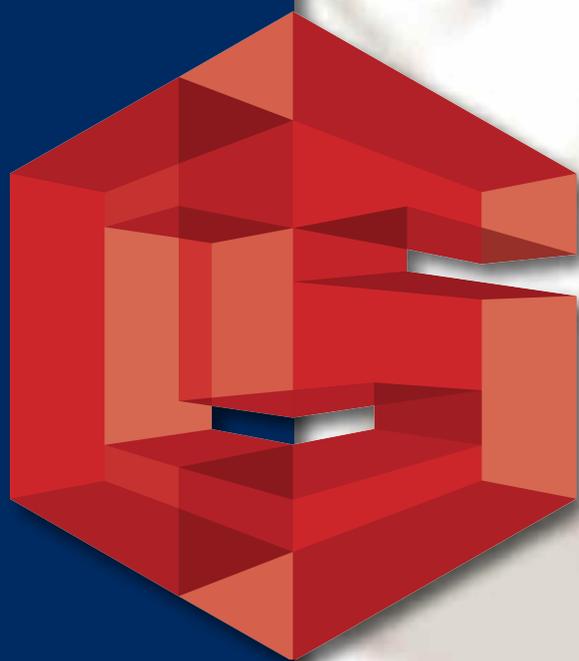


**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**DICEMBRE 2014**

- 3** **In primo piano**  
Zambrano: “Così possiamo aiutare lo Stato”  
CTU: guida al processo telematico  
Gianasso (CNI): “Compensi, riforma non rinviabile”  
“Ingegneria forense leva anticrisi”  
Ingegneri in pole position  
Riemersione Concordia: successo dell’ingegneria italiana  
Ingegneri e informatici restano i più ricercati dalle aziende
- 13** **Professionisti**  
Professionisti e sgravi  
Colpo di tasse e Inps per professionisti e freelance  
I professionisti nuovi poveri  
Minimi: più vincoli sul doppio reddito  
Corsa ad aprire la partita Iva  
Professioni: non si riforma mai nulla  
Sostegno anche ai professionisti  
Studi esclusi da Cig e mobilità  
Previdenza privata: patrimonio a prova di crisi  
Professioni, non si ferma il calo dei redditi  
Tre tavoli al Ministero della Giustizia per le professioni
- 25** **Edilizia**  
Sarà crisi anche nel 2015  
Corsia veloce per i lavori  
BIM “Formula 1” dell’edilizia  
Piano casa, in tre regioni solo mini-proroga  
Permessi edilizi: con lo Sblocca Italia solo 90 giorni  
Permessi e Scia  
Effetto Sblocca Italia  
Tempi medi superiori ai 90 giorni i permessi edilizi  
Incentivi all’edilizia sicura
- 35** **Appalti e lavori pubblici**  
Due emendamenti al DL Stabilità 2015 per il settore costruzioni  
Pagamenti Pa frenati da burocrazia e sistema online  
Bando da revocare se resta una sola impresa  
Dall’Anac un bollino blu sugli appalti
- 39** **Infrastrutture**  
8,5 miliardi in tre anni per le infrastrutture  
Difesa del suolo: le regioni chiedono 14,7 miliardi  
Dissesto, piano da 1,7 miliardi
- 42** **Fondi europei**  
In ritardo metà dei piani

*Nel corso del mese di dicembre il CNI è stato al centro di dibattiti ed iniziative su diversi fronti. In questa rassegna proponiamo, tra l'altro, l'intervista al Presidente Armando Zambrano che si esprime sulle proposte degli ingegneri in merito alla semplificazione delle procedure amministrative. C'è poi un approfondimento relativo ai consulenti tecnici e il resoconto di un convegno che illustra l'eccellenza dell'ingegneria italiana nelle operazioni di recupero della Costa Concordia. Gli articoli sono tratti da Affari e Finanza di Repubblica, Progetti e Concorsi de Il Sole 24 Ore e Italia Oggi.*

## ZAMBRANO: "COSÌ POSSIAMO AIUTARE LO STATO"

Inserimento dei professionisti in un regime di sussidiarietà, in modo che possano sostituirsi alla pubblica amministrazione fornendo pareri e autorizzazioni già di per sé esaustivi; scrittura di norme chiare, anche nell'attuale piano normativo; fino ad arrivare alla creazione di un nuovo sistema normativo, dove le norme generali sono affidate allo Stato e quelle di dettaglio lasciate agli enti di normazione nazionale (UNI e CEI). Queste le tre principali proposte presentate dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri per sburocratizzare lo Stato e arrivare a una semplificazione nel settore edile. A illustrarle è il presidente Armando Zambrano, che spiega che il pacchetto è stato presentato al Ministero della

Semplificazione e a quello delle Infrastrutture e che alcune modifiche sono state già riportate all'interno di qualche intervento, come per esempio nello Slocca Italia. "Ma si tratta di interventi a macchia di leopardo, mentre andrebbero fatti interventi complessivi per settore, come per esempio, un nuovo testo unico sull'edilizia o sui lavori pubblici".

Entrando più nel dettaglio, "l'obiettivo della prima proposta - spiega Zambrano - è quello di farsi che i pareri e le autorizzazioni dei professionisti siano sostitutivi ed esaustivi di quelli prodotti dalla PA, che non riesce a fornire questi atti in tempi brevi". Secondo il presidente del Consiglio Nazionale degli

Ingegneri, questo porterebbe a un incremento degli investimenti esteri, frenati ora dall'incertezza sulle norme nella realizzazione delle opere e sui tempi. E settore dell'edilizia sta infatti attraversando una profonda crisi: solo negli ultimi 3-4 anni c'è stato un calo del reddito medio degli ingegneri di circa il 25%.

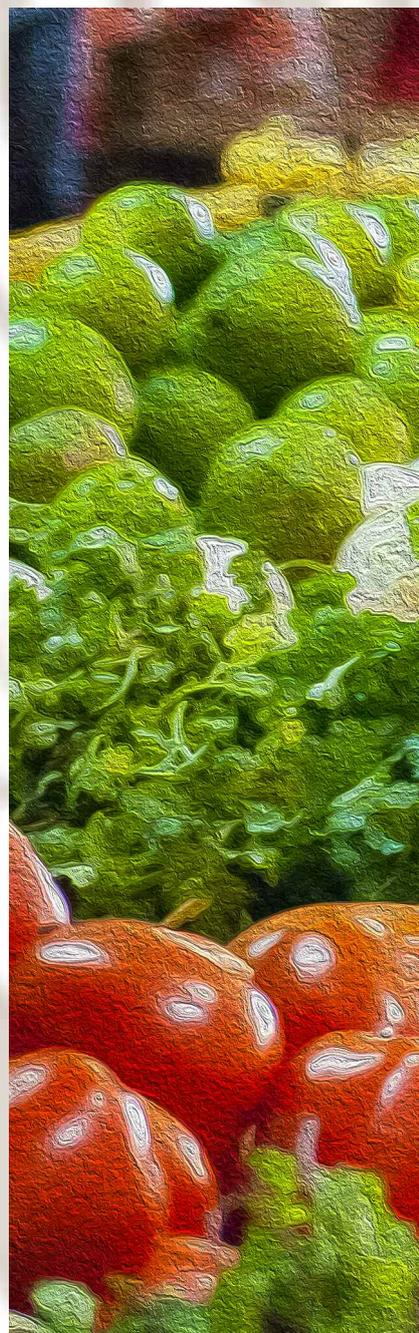
Ovviamente, il principio di sussidiarietà dei professionisti rispetto alla PA non si applicherebbe a tutti i progetti, ma solo a quelli di livello piccolo-medio, perché i grossi interventi continuerebbero a essere approvati dallo Stato, sia pure con una partecipazione più attiva dei professionisti. "Già questo, però, sarebbe una grande semplificazione, che andrebbe colle-



## ZAMBRANO: "COSÌ POSSIAMO AIUTARE LO STATO"

gata a un altro aspetto fondamentale, quello dei controlli ex-post, che sono il fulcro di una corretta amministrazione", prosegue Zambrano. C'è infatti un paradosso che non deve essere sottovalutato. "Noi siamo il Paese dei controlli ex-ante", dichiara il presidente del CNI, che spiega che quello che fa la PA è prettamente un controllo sulle carte e quasi mai, come invece dovrebbe essere, un controllo su quello che viene materialmente realizzato. "Solo il 17% degli interventi di edilizia viene infatti controllato dalla PA dopo un a dichiarazione di agibilità", illustra l'ingegnere. Inoltre, siamo un Paese con la massima produzione normativa, quasi sempre di difficile comprensione e attuazione. "La nostra seconda proposta è volta, infatti, a fornire una collaborazione istituzionale con gli apparati legislativi dei vari ministeri, per fare" in modo che le norme siano chiare e proporzionate ai diversi interventi", prosegue Zambrano, che aggiunge che "alla fine, in tutti i provvedimenti degli ultimi 4-5 anni sul tema della semplificazione il tempo per approvare un progetto o una iniziativa, così come il numero dei pareri o il

numero delle procedure è aumentato al posto di ridursi". Ma come ci si arriva a questo processo? "Con la terza proposta che stiamo portando avanti", dichiara Zambrano, che poi conclude dicendo che in Italia la legislazione tecnica, affidata ai Ministeri e al Parlamento, si occupa eccessivamente anche dei dettagli, "mentre la logica vorrebbe che lo Stato definisse gli standard generali, attraverso norme imperative che hanno una rilevanza penale, e che poi siano gli enti preposti alla normazione a prevedere le norme tecniche specifiche, in modo da consentire ai professionisti di esplicitare la propria capacità professionale intellettuale per realizzare gli interventi nel modo migliore".



## CTU: GUIDA AL PROCESSO TELEMATICO

Posta elettronica certificata, firma digitale, Reginde, accesso ai registri di cancelleria, gestione dei fascicoli, trasmissione di atti e documenti. Il processo civile, a partire dal 2015, diventa telematico. E la novità non coinvolgerà soltanto avvocati e magistrati, ma anche una terza componente: i consulenti tecnici d'ufficio, meglio noti come Ctu. Decine di migliaia di professionisti tra ingegneri, geometri, architetti e periti si troveranno a confrontarsi con un corpo di procedure completamente rinnovato. Per spiegare a tutti loro cosa cambia nel lavoro quotidiano, il Consiglio nazionale degli ingegneri ha preparato un manuale, una guida al processo civile telematico realizzata guardando i nuovi adempimenti con gli occhi dei Ctu. Il calendario. «Negli anni - spiegano dal Cni moltissimi interventi normativi sono stati dedicati all'informatizzazione del processo civile, ma pare che finalmente siamo arrivati a un approdo». La partenza è fissata, se non ci saranno proroghe, al primo gennaio 2015 nei tribunali e al 30 giugno 2015 per le corti d'appello. Al momento è già in corso una sperimentazione,

che riguarda tutte le controversie avviate dopo il 30 giugno del 2014. «Dobbiamo dare atto al ministro Orlando di avere fatto tutto quello che serviva - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Maurizio Savoncelli -, consultandoci sempre. I professionisti, per parte loro, si sono preparati. Noi, ad esempio, abbiamo dotato tutti i nostri iscritti di Pec e comunicato gli elenchi dei Ctu ai tribunali». Lo scopo della riforma è, ovviamente, quello di eliminare la carta per rendere tutto più veloce. Si parte dal portale preparato dal ministero della Giustizia: servirà sia agli avvocati che ai consulenti tecnici per dialogare tra di loro e con i magistrati nell'ambito delle diverse cause. Pec e firma digitale. L'accesso a questo portale, però, non è libero. Servono una serie di strumenti per utilizzarlo. Il primo è la posta elettronica certificata: si tratta di una particolare e-mail in grado di sostituire la raccomandata, perché al mittente viene attestata l'avvenuta consegna del suo contenuto. Diversi ordini hanno stipulato convenzioni per metterla a disposizione dei loro iscritti: ingegneri e geometri, ad esempio, hanno

firmato accordi con Aruba. Accanto alla Pec, c'è la firma digitale. È uno strumento che, nella sostanza, consente di attestare la propria identità sottoscrivendo documenti elettronici. Può funzionare in diverse maniere, ma un modo molto semplice e diffuso è l'uso di un dispositivo simile a una chiavetta Usb. Tutti i documenti depositati nel fascicolo telematico dovranno essere prima firmati. Anche in questo caso esistono diverse convenzioni: ingegneri e geometri fanno sempre riferimento ad Aruba.

*Il Regine.*

Una volta ottenute firma e Pec, è possibile iscriversi al Registro generale degli indirizzi elettronici gestito dal ministero della Giustizia (Reginde). Con una avvertenza: la propria Pec dovrà essere censita dal registro. Ottenuto l'accesso, i Ctu potranno consultare i registri di cancelleria e i fascicoli di causa. Ma non tutti. I consulenti avranno accesso limitato ai procedimenti nei quali risultano costituiti o nominati. «Questo - dicono ancora dal Cni - vuol dire in sostanza che, se devo mandare una perizia, non potrò più farlo in



## CTU: GUIDA AL PROCESSO TELEMATICO

forma cartacea, ma dovrò per forza passare dal fascicolo virtuale».

Quindi, non più fogli stampati ma solo allegati alle mail. Con un'importante conseguenza. Aniché aumentare il numero dei documenti in circolazione, questa novità tenderà a ridurre. Per questioni di spazio sulle caselle di posta certificata la quantità di allegati va contingentata. E alcuni tribunali stanno già imponendo dei tetti. Nei processi non si vedranno più, in pratica, carrelli carichi di decine di faldoni. A completare il quadro, poi, ci sono una serie di strumenti accessori, come l'accesso al portale Visura per consultare i documenti della Pa o il servizio di Lextel per l'accesso al processo civile telematico. Le linee guida del Cni danno, su questo, indicazioni molto dettagliate.

*Geometri: qualificare gli iscritti.*

Anche se, sulla composizione del registro, si potrebbe ancora lavorare. «Abbiamo proposto dice ancora Savoncelli - che i Ctu vengano in qualche modo qualificati. Al momento c'è un elenco unico al quale può essere iscritto chiunque ne faccia richiesta, senza indi-

cazioni particolari. Servirebbe, invece, almeno un'indicazione delle macroaree di competenza, per fare in modo che il magistrato, nella scelta del consulente, venga aiutato».

*Architetti: nodo competenze.* Per il Consiglio nazionale degli architetti esiste un problema di competenze dei Ctu, così come un nodo tariffe che va risolto con urgenza. «Sono tantissimi i progettisti che si iscrivono agli albi per i Ctu, ma bisognerebbe capire se hanno le competenze adeguate per svolgere le consulenze» dice Pasquale Caprio del Cnappc, il quale spiega: «In tempi di crisi molti professionisti si rifugiano in queste prestazioni che, però, sono remunerate malissimo, con compensi risibili rispetto alle responsabilità che il professionista deve assumersi».



## GIANASSO (CNI): “COMPENSI, RIFORMA NON RIVIABILE”

La revisione delle norme che regolano la determinazione dei compensi dei consulenti tecnici d'ufficio è un'urgenza. L'invito arriva da Andrea Gianasso, consigliere nazionale del Cni con delega all'Etica e alla giurisdizione. Vanno rivisti soprattutto i pagamenti per le vacanze, le paghe orarie che servono quando non c'è il riferimento di importo della causa: al momento viaggiano intorno ai quattro euro all'ora.

Ma vanno anche aggiornate le percentuali che servono a calcolare i compensi negli altri casi. Senza contare la questione del tetto massimo. Il ministero della Giustizia, in diverse occasioni, si è detto disponibile a intervenire. Ma, dopo mesi di rassicurazioni, bisogna passare dalle parole ai fatti.

*Consigliere, ci spiega da dove nasce questa esigenza?*

“Il primo punto fondamentale da sottolineare è che si tratta di una richiesta fatta al ministero da tutta la Rete delle professioni tecniche. Al momento la situazione è, a dir poco, incredibile: mi chiedo come si possa pensare che un consulente tecnico di ufficio sia in grado di fare un lavoro

decente con i compensi attuali”.

*Quali sono questi compensi?*

“Partiamo dal caso in cui ci sia un valore di riferimento della causa. In queste ipotesi ci sono delle percentuali che il giudice deve usare per fissare il compenso. Si tratta di un sistema piuttosto corretto. Con l'unico particolare che l'ultimo aggiornamento di queste percentuali è stato fatto nel lontano 2002. Un intervento è opportuno”.

*Ma non è il problema più pressante...*

“Purtroppo no. Tutte le volte che non si possono usare queste percentuali ci sono le cosiddette vacanze, i compensi orari. E qui siamo all'incredibile: una vacanza da due ore viene pagata 8,15 euro. Questo vuol dire che sono molto danneggiati i professionisti che lavorano nei processi penali, dove non ci sono valori di riferimento. I giudici cercano di venirci incontro con il conteggio delle ore, ma si tratta di un valore bassissimo. Su questi soldi, poi, paghiamo anche le tasse. E c'è un altro paradosso”.

*Quale?*

“Se un Ctu redige un parere da direttore dei lavori viene pagato, in base alle regole attuali, fino a 75 euro all'ora. Lo Stato, però, in caso di processi paga la stessa attività quattro euro all'ora”.

*C'è, poi, la questione del tetto.*

“Nel 1980 la legge ha fissato un tetto massimo per i compensi dei Ctu a un miliardo di vecchie lire. Quel limite non è mai stato aggiornato e, attualmente, si traduce in un vincolo a non superare il compenso di 516mila euro. Tutto quello che è sopra questa quota viene fatto gratis. E non è tanto una questione di denaro ma di responsabilità: i consulenti si esprimono anche in cause con valore di centinaia di milioni di euro. E sopportano responsabilità proporzionate al valore delle controversie, ad esempio pagando l'assicurazione. punto andrebbe rivisto”.

*Ci sono segnali che fanno pensare a una soluzione di questa vicenda?*

“Il ministero della Giustizia ci ha dato più volte segnali positivi. Ma è il Governo che, a questo punto, deve decidere di mettersi in moto”.

## “INGEGNERIA FORENSE LEVA ANTICRISI”

Migliorare le proprie competenze e certificarle. Per Carla Capiello, presidente dell'ordine degli ingegneri di Roma, l'ingegneria forense è un settore che, in tempo di crisi, può aprire molti spiragli ai professionisti. È necessario, però, ragionare sulle sue coordinate. Per questo, parla di riconoscimento legale, di qualificazione e di certificazione.

*Cos'è l'ingegneria forense?*

“L'ingegneria forense è una branca abbastanza recente dell'ingegneria. Assolve a un compito rilevante: fornire consulenza tecnica all'autorità giudiziaria o alle parti.

Nel primo caso l'ingegnere può rivestire il ruolo di Ctu del magistrato civile e, in caso di processo penale, può essere o un consulente della magistratura inquirente o un perito dell'organo giudicante. Invece, nell'ambito del contenzioso civile può essere un consulente di parte (Ctp). In generale può fornire consulenza tecnico-giuridica per le attività edilizie e industriali. L'ingegnere forense svolge la sua attività anche per prevenire l'insorgere di controversie”.

*In questo settore c'è un problema di qualificazione?*

“C'è un duplice problema: quello del riconoscimento legale e quello della qualificazione. Il primo è considerato come un obiettivo prioritario da conseguire. Per il secondo, ritengo che non sia necessario solo un buon livello di conoscenza tecnica, bensì è di grande importanza conoscere le procedure e i limiti della materia per non invadere il campo giuridico. Si devono avere delle competenze trasversali.

*Lei fa parte del gruppo di lavoro del Cni sulla materia...*

“Il gruppo di lavoro affronta le molte problematiche incontrate nella quotidianità lavorativa degli ingegneri che svolgono la propria attività in questo ambito. Si analizzano più tematiche, dal riconoscimento professionale alla formazione, passando per la classificazione delle competenze e per i compensi e la riscossione dei crediti. Si cerca di elaborare proposte concrete per valorizzare questa figura”.

*L'attività di Ctu è spesso sottovalutata. Pensa possa essere una specializzazione anticrisi?*  
 “Per affrontare la carriera di ingegnere forense c'è bisogno di molto impegno, dedizione e studio. Sicuramente è un set-

tore che può presentare delle aperture verso il futuro, ma sono necessarie competenze trasversali. Per questo motivo, ad esempio, nel gruppo di lavoro del Cni si è ipotizzato di mettere a disposizione dei giovani colleghi una metodologia di tutto raggio, affiancandoli a colleghi senior. La pratica è di fondamentale importanza per l'apprendimento e lo svolgimento della professione”.

*Esiste un problema di qualificazione delle competenze?*

“Certamente. Ci si rende ormai conto che chi opera come Ctu dovrebbe fornire una certificazione sulle proprie competenze e sulle sue conoscenze. Nasce, quindi, il bisogno di trovare uno strumento da fornire ai giudici per valutare le qualità di un Ctu, potendo così scegliere il professionista più esperto e preparato a seconda dei diversi ambiti di intervento. La classificazione potrebbe avvenire in diversi modi: o con un esame dei curriculum o con verifiche sulla qualità, secondo procedure che guardino all'aggiornamento delle competenze professionali e al mantenimento dei requisiti”.



## INGEGNERI IN POLE POSITION

L'Italia aveva detto no, almeno per il momento. Ma la tessera europea per gli ingegneri si farà. Visto che la professione tecnica è una di quelle ad alto tasso di mobilità. Secondo l'Italia però, e in particolare secondo il dipartimento per gli affari della giustizia che nel febbraio 2014 espresse un parere in materia, per «una professione a regime generale quale quella degli ingegnere» sussistono «profonde differenze di formazione e di modalità di accesso alla professione tra i vari stati membri», tali da rimandarne la sua applicazione. Secondo Via Arenula, in sostanza, la mancanza di una corrispondenza di titoli tra l'Italia e l'Europa, porterebbe a un «aggiramento della direttiva», introducendo oltretutto «automatismi in caso di mancata decisione nei tempi previsti» e rischiando infine «di rendere difficoltoso il rigetto di domande da parte di soggetti privi della qualifica professionale di ingegnere». Tutte argomentazioni non valide per la Commissione europea che ha avviato le consultazioni proprio per questa professione, accanto a quella dei medici. Più liscia dovrebbe andare invece l'at-

tuazione della tessera per la professione medica. Non solo perché si tratta di una di quelle categorie che gode del regime automatico del riconoscimento, ma anche perché si tratta di una professione a forte mobilità. Sono moltissimi i medici si spostano da un paese all'altro della Ue, potendo anche rispondere ai principi omogenei regolati dall'Organizzazione mondiale della sanità. A richiedere la tessera poi sono anche gli agronomi che un passo in questo senso lo hanno già fatto con la Carta europea di categoria presentata recentemente a Bruxelles. Questa nuova Carta costituisce il punto di partenza per l'adeguamento alla direttiva qualifiche: gli agronomi e forestali europei e le associazioni che li rappresentano si impegnano a uniformare i percorsi di formazione e di accesso alla professione di agronomo e forestale, in modo da rendere possibile nel tempo, un sistema di riconoscimento automatico a livello europeo. Per quanto riguarda la certificazione delle competenze professionali, l'obiettivo è quello di fornire criteri univoci e schemi omogenei per definire un sistema di certificazione

delle competenze professionali comune a tutti gli stati membri. Fra i punti imprescindibili, la formazione continua professionale, l'assicurazione, la pubblicità, il riconoscimento delle associazioni dei diversi stati membri.



## RIEMERSIONE CONCORDIA: SUCCESSO DELL'INGEGNERIA ITALIANA

L'impresa impossibile - il recupero della Concordia a 500 metri dal porto dell'Isola del Giglio - è stata realizzata con alcune incognite e un grande spiegamento internazionale di forze e cervelli. «Tutto senza un piano B», rivela Giovanni Ceccarelli, vale a dire l'ingegnere civile romagnolo (è di Ravenna) a cui si deve l'idea del metodo da utilizzare per raddrizzare la nave, un gigante con una stazza di oltre 114mila tonnellate. Un'opera mastodontica. I numeri - presentati a Ravenna nel corso di un convegno promosso dall'Ordine degli ingegneri - ne danno la portata. L'intervento - costato quasi un miliardo di dollari - ha coinvolto 600 persone, tra il Consorzio italo-statunitense Titan-Micoperi, che si è aggiudicato l'appalto per il recupero della nave naufragata, e le 180 aziende sub-contrattiste, provenienti da varie parti del mondo: in tutto, infatti, erano 26 i Paesi rappresentati nel team, che comprendeva anche i 120 sommozzatori che hanno effettuato, in totale, 15mila immersioni.

Ceccarelli, insieme ai colleghi Tullio Balestra e Mario Scaglioni, ha prima sviluppato il progetto di recupero, poi co-

ordinato la seconda fase, quella della progettazione ingegneristica dell'intervento restano a testimonianza ben 6.500 tra disegni e documenti esecutivi - prevedendo numerose simulazioni per sventare il pericolo insito nell'ignoto. «Non conosceamo le condizioni della nave nella parte appoggiata sulle rocce - dice Ceccarelli - e quindi non sapevamo quanto fosse stata danneggiata». Tante le incertezze che hanno accompagnato la fase della rotazione della nave, inclinata su un fianco. Imponente il peso del ferro utilizzato per le operazioni: 45mila tonnellate, pari a sei volte il peso della torre Eiffel. Con i coefficienti di sicurezza - i margini previsti e legati ai possibili imprevisti - è stato messo a punto un sistema capace di imprimere una forza fino a 12mila tonnellate. Alla fine, in realtà, ne sono servite 6.500.

Il mandato aveva fissato numerosi paletti: il rispetto dell'ambiente, la sicurezza sul luogo di lavoro, la salvaguardia della vita sociale ed economica dell'isola del Giglio. Poi c'erano la necessità di rimuovere il relitto in unico pezzo e l'esigenza di metterlo in sicurezza contro lo scivolamento.

Prima il recupero dei detriti galleggianti e depositati sul fondale marino (sono state smaltite 24 tonnellate), poi la stabilizzazione del relitto, con 4 fondazioni, i cosiddetti anchor block, a cui se ne sono aggiunte altre tre, insieme all'installazione di undici torri per vincolare la posizione della chiglia. Per preparare il falso fondale sul quale appoggiare la nave dopo la rotazione sono infine serviti 12mila metri cubi di sacche cementizie, per un peso di 16mila tonnellate, oltre a più di tre chilometri di catene.



## INGEGNERI E INFORMATICI RESTANO I PIÙ RICERCATI DALLE AZIENDE

Ingegneri e informatici, ma non solo. Se il 2015 non si annuncia come l'anno della svolta per l'occupazione in Italia, è pur vero che alcuni profili professionali continuano a essere carenti sul mercato. Una situazione dettata principalmente dalla divergenza tra le scelte di studio dei giovani della Penisola e l'evoluzione del mercato, nonché dalla distanza tra i programmi formativi e le reali esigenze delle imprese.

Spazio ai neolaureati. La disoccupazione giovanile supera ormai il 43% nel nostro Paese, ma non sembrano esservi grosse difficoltà di inserimento per i neolaureati in Ingegneria informatica. «Si tratta del profilo più ricercato dalle grandi aziende di consulenza: si punta under 29 che abbiano maturato una seppur breve esperienza nell'ambito della programmazione», spiega Marco Guarna, managing director Euro engineering & Modis Italia, divisioni specializzate del gruppo Adecco. Le ricerche si rivolgono verso «persone sveglie, curiose e appassionate di tecnologia, disponibili a muoversi sul territorio, che parlino discretamente l'inglese». Le soft skill che ven-

gono prese maggiormente in considerazione sono, invece, «la capacità di lavorare in team e la gestione dello stress». Quanto ai range retributivi, i developer e gli analyst java e net di solito entrano nel mercato con meno di 24 mila euro lordi annui, ma già dopo due anni possono puntare a quota 30 mila, per poi crescere dopo sei anni fino a un massimo di 35 mila euro. Guarna sottolinea anche la difficoltà di reperire sul mercato neolaureati in Ingegneria elettronica. «Una delle caratteristiche più apprezzate è l'aver realizzato un tirocinio di laurea sperimentale di almeno sei mesi, preferibilmente presso aziende», spiega. «Pur in mancanza di responsabilità dirette, questa esperienza consente di passare da un approccio accademico a uno più operativo». Gli argomenti più richiesti sono la progettazione di schede elettroniche, lo sviluppo di software di base nei linguaggi C/C++ e il test e la validazione funzionale, che devono combinarsi con la capacità di lavoro in team e di problem solving. La panoramica del manager del gruppo Adecco è completata dai laureati in Ingegneria dell'automazione. In

questo caso le aziende si rivolgono prevalentemente a profili con una certa esperienza (cinque/otto anni), maturata presso impianti produttivi.

Anche Rosario Rasizza, amministratore delegato di Openjobmetis, indica tra le figure più ricercate i professionisti dell'informatica, a cominciare dal progettista per la sicurezza. «Il suo compito», spiega, «è l'analisi dei rischi e la gestione di tutte le problematiche relative alla sicurezza informatica: per questo è fondamentale che abbia esperienza nella gestione e soluzione delle problematiche connesse». I profili junior guadagnano mediamente 23-24 mila euro lordi annui, mentre chi ha una certa esperienza e anche certificazioni ad hoc può ambire a 40-42 mila euro.

Expo apre nuove frontiere nel turismo. Rasizza segnala, inoltre, la crescente ricerca di concierge, che devono abbinare competenze tecniche e notevoli doti di savoir faire, tatto e discrezione. In base alla struttura, può essere definito guest relation manager o life style manager. «Il concierge è la prima persona che un cliente incontra entrando in hotel», spiega l'esperto. «Il



## INGEGNERI E INFORMATICI RESTANO I PIÙ RICERCATI DALLE AZIENDE

suo compito è conoscerne le abitudini e le aspettative così da rendere più gradevole possibile il soggiorno degli ospiti. Occorre essere preparati ed equilibrati, con un'ottima conoscenza dell'inglese, garbo, pazienza e cortesia». Il compenso oscilla tra i 23 mila e i 28 mila euro annui.

Openjobmetis si attende la crescita anche di altre figure professionali legate all'ambito turistico, grazie soprattutto alla spinta di Expo, che dovrebbe accogliere circa 20 milioni di persone, non solo a Milano, ma anche nel resto della Penisola. La società di ricerca del personale ha inaugurato una filiale dedicata alla selezione di specifici profili impegnati durante l'evento (1° maggio-31 ottobre): le più richieste sono lo chef de rang, che si occupa di gestire la parte della sala ristorante composta da tavoli riservati, e il già citato guest relation manager, oltre a steward e hostess.

Il top delle ricerche è al Nord. Carmen Pianelli, search & selection manager di Articolo 1, conferma la ricerca di Ingegneri con vari profilo (meccanici/elettronici/gestionali), oltre a Web designer, sales assistant per il fashion e agenti

di Commercio. «Questo trend ci indica una seppur lieve ripresa dell'industria meccanica ed elettronica, che assorbe profili altamente specializzati, di tutto il settore del commercio, di cui il lusso è il comparto più in crescita, e dell'It che non ha, comunque, mai subito grosse flessioni», spiega. Ad accomunare queste ricerche sono l'esperienza e la conoscenza della lingua inglese. Il Mezzogiorno è destinato a soffrire ancora. «I profili tecnici sono molto richiesti al Nord e in Emilia Romagna dalle aziende dell'industria con una retribuzione lorda che va dai 30mila ai 45mila euro all'anno», aggiunge Pianelli. «I brand del lusso, presenti soprattutto nelle città del Nord e del Centro, ci richiedono sales assistant e in questo caso la retribuzione si aggira fra i 24mila e i 32mila euro.



## PROFESSIONISTI E SGRAVI

Dopo che Matteo Renzi ha annunciato un provvedimento ad hoc sulle partite Iva, potrebbe essere questo il primo decreto fiscale del 2015. Obiettivo: correggere la norma contenuta nella legge di Stabilità sul regime dei minimi, che svantaggia i professionisti a partita Iva rispetto ad artigiani e commercianti. A seguire verranno altri decreti di attuazione della delega fiscale, dopo quelli già varati sulle commissioni censuarie (catasto), la dichiarazione dei redditi pre compilata, l'abuso di diritto e il sistema sanzionatorio. La delega, prevede la legge 23 del 2011, deve essere attuata entro il 27 marzo 2015. In cantiere c'è il decreto sulla nuova tassazione dei redditi d'impresa (Iri), mentre i dossier più spinosi, dal riordino delle tax expenditure (agevolazioni, detrazioni e deduzioni) alla revisione dei panieri dell'Iva sono ancora in alto mare. Fuori dalla delega, ma altrettanto importante è la local tax, annunciata dallo stesso Renzi. Un progetto che nella versione più ambiziosa, ma anche più difficile da realizzare, prevede un unico tributo che dovrebbe assorbire Imu, Tasi, Tari, addizionali Irpef e altre tasse comunali. Anche questa riforma dovrebbe arrivare nella prima metà del 2015.

**Il riordino.** Il riordino del regime agevolato per i redditi minimi, previsto anche questo dalla delega, è stato anticipato, per volontà di Palazzo Chigi, nella legge di Stabilità. Ma la norma è stata fortemente contestata dai profes-

sionisti, perché sarebbe peggiorativa rispetto all'attuale regime dei minimi. Il premier, alla fine, ha promesso una correzione. Secondo il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che ha molto a cuore la questione e che ha criticato fin dall'inizio la formula inserita nella legge di Stabilità, sono necessarie due modifiche. Innanzitutto bisogna alzare per professionisti e freelance il tetto di fatturato per beneficiare del regime dei minimi, «portandolo dai 15 mila euro a 2630 mila euro». Inoltre, sarebbe bene «ridurre per tutti l'aliquota dal 15% al 10-12%».

Ovviamente queste due misure hanno necessità di una copertura finanziaria. Se la si vuole trovare nell'ambito della stessa manovra, dice Zanetti, non resterebbe che rinunciare all'abolizione, per artigiani e commercianti che rientrano nel regime agevolato, dei cosiddetti «minimi previdenziali», una misura che ha fatto molto piacere agli autonomi (non ci sarà più il minimo di reddito sul quale pagare i contributi all'Inps, ma si verserà sul reddito dichiarato), ma che comporta un minor gettito di 800 milioni, sottolinea il sotto segretario. Se invece non si vogliono scontentare artigiani e commercianti, bisogna trovare una copertura alternativa.

La linea del sottosegretario Zanetti non è detta però che trovi il favore di Palazzo Chigi, dove la riforma dei minimi è difesa da Yoram Gutgeld, consigliere economico di Renzi. Per cui non è

escluso che la compensazione per i professionisti possa avvenire su altri fronti. Visto, per esempio, che essi lamentano anche l'aumento dell'aliquota previdenziale al 30,72% e il fatto che per loro non c'è il bonus da 80 euro.

**Il nuovo prelievo.** Passando dai professionisti alle aziende, la delega prevede anche l'introduzione della nuova imposta sui redditi d'impresa, Iri, con un'aliquota del 27,5%. Questa nuova forma di prelievo, che sostituirà l'Ires, distinguerà il reddito personale dell'imprenditore da quello della sua azienda, e quindi gli utili che saranno impiegati nell'impresa verranno tassati al 27,5% mentre quelli prelevati finiranno nell'imponibile Irpef dell'imprenditore.

**Le agevolazioni.** L'articolo 4 della delega prevede il riordino delle agevolazioni fiscali, che qualche anno fa furono censite nel rapporto Vieri Ceriani in 720 per un valore complessivo di circa 250 miliardi di euro, gran parte dei quali però difficilmente aggredibili perché riguardano gli sgravi per carichi familiari e per le spese sanitarie e le prestazioni assistenziali. Si tratta quindi di una partita molto delicata. Stessa cosa sull'Iva, dove la riforma prevede la limitazione del ricorso alle aliquote ridotte. Se il governo non riuscirà a risolvere queste partite, dovrà chiedere una proroga per l'attuazione della riforma.



## COLPO DI TASSE E INPS PER PROFESSIONISTI E FREELANCE

Il governo presieduto da Matteo Renzi sostiene di aver ridotto, tramite la legge di Stabilità, di 800 milioni il monte tassazione delle partite Iva. Ma è davvero così e il taglio interessa entrambi i segmenti del lavoro autonomo, quello tradizionale e quello di nuova generazione? Spulciando le tabelle allegate al provvedimento si viene a scoprire abbastanza agevolmente che 520 milioni (degli 800) serviranno a intervenire sui minimi contributivi di artigiani e commercianti, misura più che legittima e sensata ma che non ha niente a che vedere con il portafoglio di professionisti e freelance. Il resto delle risorse serve a coprire il cambio del regime dei minimi (per Irpef e Iva) con una platea allargata e che vede primeggiare in benefici ancora una volta commercianti assieme a ristoratori. Per uscire dalle technicalità converrà però usare le parole che in tempi non sospetti - e non troppo distanti da oggi - aveva pronunciato a Ballarò il sottosegretario all'Economia, Emilio Zanetti. «Il cambiamento del regime dei minimi rappresenta un passo in avanti enorme per artigiani e commercianti e un passo indietro per freelance, liberi professionisti e agenti di commercio». Più chiaro di così si muore. La legge di Stabilità interviene, infatti, non solo sui contributi previdenziali Iva ma anche sul reddito (Irpef) delle partite Iva togliendo per i nuovi il forfettone a 30 mila euro con tassa-

zione 5% e introducendo un sistema più complesso (semplificazione dove sei?) che nella sostanza abbassa i minimi a 15 mila euro e quindi riduce drasticamente la platea di chi ne potrà beneficiare. Secondo Anna Soru, presidente di Acta, questa misura aumenterà via via il gettito fiscale delle partite Iva del terziario avanzato e «così i freelance prima sono stati esclusi dall'ampliamento delle tutele del Jobs act perché non dipendenti, poi sono rimasti fuori dal bonus degli 80 euro e ora saranno tassati più di prima». Quando si è trattato di decidere in questa direzione il Parlamento ha cassato emendamenti e proposte di vario tipo tutte pro-freelance. Lo stesso sottosegretario Zanetti aveva firmato per mantenere il regime del forfettone a 30 mila euro mentre altri emendamenti chiedevano addirittura di portarlo a 45 mila euro.

Al di là della pura contabilità cosa distingue le due visioni, quella adottata alla fine dal governo e quella propugnata dagli altri? L'impressione è che Matteo Renzi e i suoi non credano minimamente che il terziario italiano si possa irrobustire (anche) dando la possibilità alle partite Iva professionali di crescere o quantomeno non penalizzando quelle che riescono a farlo. Ed è singolare che ciò avvenga quando invece si cancella l'articolo 18 proprio perché ha rappresentato storicamente un

vincolo a crescere per le piccole imprese sotto i 15 dipendenti. È uno strabismo incomprensibile. Al governo non piace che si usi il termine «stangata» ma l'aumento della contribuzione alla gestione separata Inps che cos'è? E vero che non è stato questo governo a decidere l'inasprimento delle aliquote ma avrebbero potuto tranquillamente bloccare quanto deciso dalle legge Fornero. Anche perché si prepara una nuova beffa.

L'innalzamento dei contributi fino al fatidico 33% serve - come scritto nel provvedimento adottato dal governo Monti - a finanziare il varo dell'Aspi, una sensatissima misura di flexsecurity di cui però le partite Iva non possono giovare! Si perpetua quindi una tradizione della politica italiana che ha usato l'aumento progressivo dei contributi alla gestione separata Inps di professionisti e freelance come una sorta di Bancomat da utilizzare ogni volta che c'era da coprire qualche nuova posta di bilancio. E successo ai tempi del governo Prodi con l'abolizione del cosiddetto scalone, con il governo Berlusconi quando bisognava compensare gli sgravi all'apprendistato, e si ripropone ai giorni nostri. Nel frattempo però la società è cambiata, il lavoro autonomo diventa maggioranza in molte professioni e ci vorrebbe discontinuità anche in sede legislativa.



## I PROFESSIONISTI NUOVI POVERI

Studiate: conquisterete una posizione, la solidità economica. Potrete entrare nel mondo dei professionisti tra notai, architetti, avvocati, ingegneri. Poi la crisi che ha cambiato il mondo ha cambiato anche questo mondo e nel 2015 il reddito medio dei professionisti italiani si fermerà sotto i 30 mila euro, dopo essere già sceso, negli ultimi sette anni, del 15% con punte che arrivano al 24. Significa aver visto sfumare un quarto dei propri guadagni.

E il dramma parallelo a quello della disoccupazione: quello dei poveri che lavorano, le persone che guadagnano meno di 6,9 euro l'ora. E tra questi i professionisti giovani, che continuano a crescere - nel corso del 2013 gli iscritti agli ordini in Italia sono aumentati del 15,7% ma guadagnano sempre di meno, sfiorano il limite della sussistenza. Per Andrea Campo- rese, segretario dell'Adepp «il sistema sta costruendo una grande platea di poveri, pensionati che non riusciranno a vivere. Non porsi questo tema oggi è molto grave». E in questo panorama preoccupa soprattutto l'ultima leva: gli incassi chi ha meno di quarant'anni sono inferiori del 48,4% rispetto a quelli dei colleghi over 40. Se i più anziani ed esperti già patiscono la

crisi, chiaro che per i nuovi arrivati è il disastro. Giusto che la retribuzione premi l'esperienza, ma quando la distanza arriva ad allargarsi tanto è evidente che il sistema s'è incagliato. Ci sono senz'altro molti ex precari, nella nuova leva dei professionisti: sono stati i pilastri instabili della «generazione mille euro» poi sono messi in proprio, nella maggior parte dei casi più per necessità che per scelta.

I poveri che lavorano sono tanti e soprattutto sono in crescita: rappresentano l'11,7% del totale degli occupati. E la percentuale sale al 15,9% se si allarga l'insieme a quello che contiene le partite Iva. Si arriva alla cifra di 756 mila persone che, semplicemente, non ce la fanno. «A differenza del passato il fenomeno riguarda anche autonomi con dipendenti e i lavoratori più istruiti» racconta Silvia Spatini del centro studi Adapt.

Intanto è facile prevedere che la battaglia per la sopravvivenza si farà ancora più dura perché nell'arena stanno entrando anche i cinquantenni usciti dal lavoro e pronti a mettersi in proprio, con un tessoro in tasca e la possibilità di giocare sui prezzi, abbattendoli. Ultima doccia gelata, il mancato stop all'aumento dei contributi Inps per gli iscritti alla gestione separata.

Dal primo gennaio, infatti, supererà il 30 per cento e poi, gradualmente, raggiungerà il 33%. «I freelance sono l'unica categoria penalizzata, alla faccia dei governi sensibili ai giovani e al lavoro del futuro», dice Anna Soru, presidente di Acta, sorta di sindacato di quella che il New York Times, ha ribattezzato "creative class". Sono soddisfazioni.



## MINIMI: PIÙ VINCOLI SUL DOPPIO REDDITO

I redditi d'impresa o di lavoro autonomo devono essere prevalenti rispetto a quelli di lavoro dipendente o da pensione percepiti.

E' la condizione aggiuntiva prevista per il nuovo regime forfettario con imposta sostitutiva al 15%io dalla modifica approvata dalla commissione Bilancio del Senato in attesa del via libera al maxiemendamento al Ddl di Stabilità.

Un limite che non va verificato se la somma di redditi d'impresa o autonomo e quelli da dipendente non superano i 20mila euro. Il nuovo regime forfettario partirà dal prossimo 1° gennaio.

I contribuenti attualmente nei minimi possono, tuttavia, continuare a fruire del regime agevolato con imposta sostitutiva del 5%io fino alla naturale scadenza, e cioè fino al quinto anno dall'inizio dell'attività o al 350 anno di età. Resta ferma la possibilità di optare per il regime ordinario. L'accesso al regime forfettario è consentito se nell'anno precedente (2014, per il primo anno di applicazione):

- sono conseguiti ricavi o compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a quelli individuati dalla legge in relazione ai diversi codici di attività Ateco 2007;
- sono state sostenute spese per l'impiego di lavoratori

non superiori a 5mila euro lordi all'anno a titolo di lavoro dipendente, co.co.pro, lavoro accessorio, associazione in partecipazione con apporto di lavoro; lavoro prestato dai familiari dell'imprenditore ex articolo 60 del Tuir;

- il costo complessivo dei beni strumentali (stock) al 31 dicembre, al lordo degli ammortamenti, non è superiore a 20mila euro. A tal fine gli immobili non hanno alcuna rilevanza e i beni utilizzati promiscuamente si computano al 50 per cento;
- i redditi di impresa o di lavoro autonomo sono prevalenti rispetto agli eventuali redditi di lavoro dipendente e da pensione eventualmente percepiti; condizione che, comunque, non va verificata per chi non supera, sommando redditi di lavoro dipendente e redditi d'impresa/professionali, i 20mila euro.

#### *Il calcolo del reddito.*

Il reddito si determina applicando ai ricavi o compensi percepiti una percentuale di redditività che forfettizza i costi e che varia a seconda dell'attività esercitata. I contributi previdenziali sono deducibili direttamente dal

reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Sul reddito così determinato si applica una imposta sostitutiva dell'Irpef, delle relative addizionali e dell'Irap nella misura del 15 per cento. Nella determinazione del reddito non rilevano i costi effettivamente sostenuti, le plusvalenze, le sopravvenienze e i dividendi.

#### *Le semplificazioni.*

I soggetti che fruiscono del regime forfettario beneficiano di fortissime semplificazioni degli adempimenti amministrativi e contabili. Infatti, ai fini delle imposte sui redditi è previsto l'esonero dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, salvo l'obbligo di conservazione dei documenti ricevuti ed emessi, non si applicano gli studi di settore e i parametri, si è esclusi da Irap, non si è sostituiti di imposta e, quindi, non si effettuano ritenute alla fonte né si subiscono ritenute. Anche ai fini Iva, le semplificazioni sono molto significative.

Di tali semplificazioni occorre tenere conto nel valutare la convenienza per una eventuale opzione per il regime ordinario che in taluni casi potrebbe risultare più vantaggioso se si guarda alle sole imposte da pagare. Nelle variabili rilevanti per la scelta

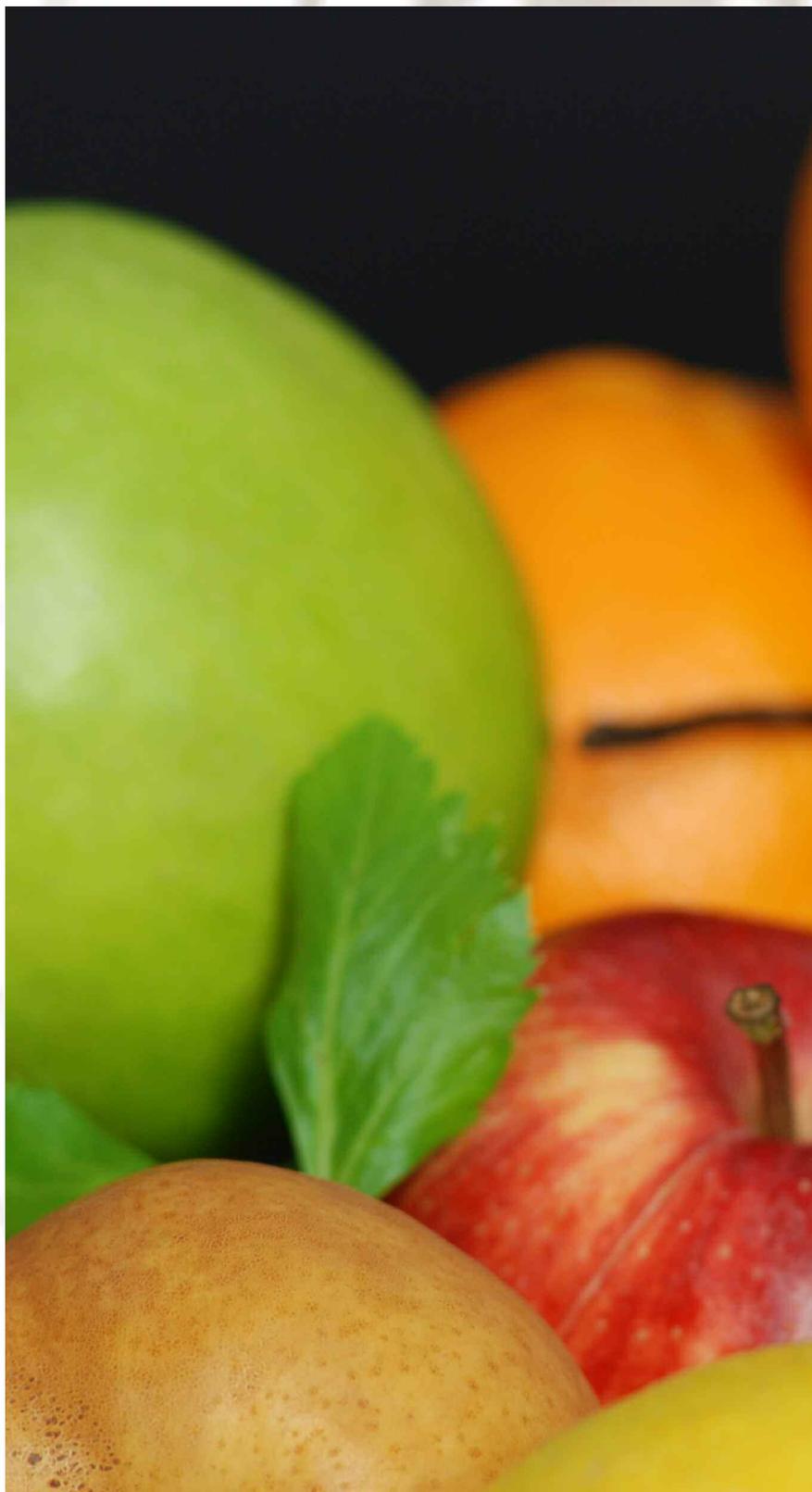


## MINIMI: PIÙ VINCOLI SUL DOPPIO REDDITO

c'è da tenere conto del fatto che, da un lato, il reddito forfetario non concorre alla formazione del reddito complessivo e ciò può risultare particolarmente vantaggioso in presenza di altri redditi ma, dall'altro lato, non dà diritto a oneri deducibili e detraibili (salva la deducibilità dei contributi previdenziali) e detrazioni di imposta, anche per familiari a carico. In termini ancor più generali, va verificata l'incidenza dei costi analiticamente sostenuti confrontata con la forfetizzazione dei costi stessi rappresentata dalla percentuale di redditività.

Si tratta di valutazioni di convenienza che vanno effettuate immediatamente in quanto chi possiede i requisiti per il regime forfetario dal 1° gennaio, pur non dovendo esercitare alcuna opzione, non dovrà, ad esempio, addebitare l'Iva nelle fatture.

Occorre, inoltre, tenere conto della previsione della legge di stabilità che consente agli esercenti attività d'impresa iscritti alla gestione Ivs di fruire di un regime previdenziale agevolato che prevede il pagamento dei contributi previdenziali sul reddito effettivo e non sul minimale contributivo.



## CORSA AD APRIRE LA PARTITA IVA

E' corsa alla partita Iva tra i giovani professionisti. L'obiettivo è ottenere l'apertura della propria posizione fiscale prima della fine dell'anno, in modo di poter optare per il «forfettino» previsto dal dl n. 98/2011 e assicurarsi per i prossimi cinque anni l'imposta sostitutiva del 5% e il tetto dei ricavi ammessi di 30 mila giuro. Una corsa contro il tempo innescata dalla legge di Stabilità 2015, ora all'esame del senato, che introduce un nuovo regime semplificato per le piccole partite Iva. Dal prossimo 1° gennaio per i minimi l'aliquota triplicherà al 15%, con un limite di fatturato variabile in base alla tipologia di attività esercitata: se per ristoratori, albergatori e commercianti l'asticella si alzerà a 40 mila euro, per professionisti e agenti di commercio scenderà a 15 mila. Una media di 1.250 euro lordi fatturati al mese, giudicata dagli ordini troppo bassa per poter essere adeguata alla realtà di un professionista in fase di start-up, così come è ritenuto troppo alto il coefficiente di redditività (cioè la parte tassabile dei ricavi) al 78%. L'ultimo allarme è arrivato dal Collegio nazionale degli agrotecnici, che con una circolare ha invitato i propri iscritti (ma anche i giovani aspiranti professionisti degli altri albi) ad affrettarsi nell'aprire la partita Iva. La legge di stabilità prevede infatti una norma tran-

sitoria che salvaguarda i contribuenti che al 31 dicembre 2014 già applicano i regimi agevolati previsti dalla legge n. 388/2000 (nuove attività produttive) e dal dl n. 98/2011 (nuovi minimi). In tale ipotesi i regimi speciali, che dal prossimo 1° gennaio saranno abrogati, potranno essere utilizzati fino alla naturale scadenza. Il che significa, nel caso del «forfettino» del 5%, dopo cinque anni di agevolazione oppure, per i soggetti più giovani, fino al compimento del 35° anno di età. «Per esempio, un agrotecnico o un agrotecnico laureato di 26 anni di età che apra la partita Iva entro il corrente anno potrà conservare fino al 2024 il vecchio regime qualora rispetti le condizioni previste», spiega il presidente nazionale degli agrotecnici, Roberto Orlandi, «chi invece superi già ora i 35 anni di età manterrà il beneficio per cinque anni, dunque fino al 2019. In entrambi i casi si tratta di condizioni di estremo favore che non bisogna lasciarsi sfuggire, almeno non da chi intende avviare una autonoma attività». Da qui l'invito del Collegio nazionale a «chi avesse intenzione di avviare nei prossimi mesi l'attività libero-professionale di farlo immediatamente, comunque entro il 31 dicembre 2014, per potersi avvalere delle attuali e più favorevoli regole del regime dei minimi, optando per esso».

È sufficiente leggere le discussioni su forum, blog e social network per vedere che sono molti i giovani professionisti e i lavoratori autonomi che si stanno muovendo nella stessa direzione. Ben pochi, invece, coloro che vedono una maggiore convenienza nel nuovo regime forfettario. Anche i consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro hanno mosso forti critiche al meccanismo previsto dalla legge di stabilità 2015.

Va sottolineato tuttavia che il regime semplificato predisposto dal governo presenta alcuni vantaggi non presenti nelle precedenti edizioni del 2000 e del 2011. In primo luogo potranno accedervi anche coloro che sostengono spese per il personale, per un massimo di 5 mila euro. Inoltre, il regime forfettario non precluderà la possibilità di operare con l'estero, effettuando anche cessioni all'esportazione. Tra i requisiti per l'accesso, poi, il limite degli investimenti in beni strumentali non sarà più calcolato in termini di flusso sugli acquisti effettuati nel triennio precedente, ma sul valore degli stessi alla fine dell'esercizio precedente: lo stock così determinato non dovrà superare i 20 mila euro (in luogo dei 15 mila euro previgenti). Nel calcolo dei beni strumentali non rilevano i beni immobili.



## PROFESSIONI: NON SI RIFORMA MAI NULA

Ci sono le professioni dell'area sanitaria (infermieri, ostetriche, fisioterapisti ecc.) che dal 2006 aspettano l'istituzione dei rispettivi ordini. E non perché qualche politico in campagna elettorale l'abbia promesso alle rappresentanze sindacali. Ma più semplicemente perché quasi dieci anni fa il legislatore ha approvato un'apposita legge che prevedeva il riordino della disciplina. Da allora però, un po' per inerzia delle istituzioni e un po' per la fine anticipata delle legislature precedenti, è stato un cammino ad ostacoli dare attuazione a quanto già deciso da tempo. Senza nemmeno riuscirci. Quello dei sanitari, a dire il vero, è solo uno dei casi documentati ma che ben rappresenta come in materia di professioni le riforme che arrivano in porto non sono mai quelle che ne valorizzano il ruolo o migliorano le prospettive per i più giovani. Il caso dell'abrogazione delle tariffe minime inderogabili avvenuta nel 2006 per ritrovarle nel 2014 sotto forma di «parametri» (con buona pace del Consiglio di Stato che non ha potuto fare a meno di far notare come ciò che è uscito dalla porta sia poi entrato dalla finestra) è sufficientemente emblematico. Ma l'elenco delle riforme annunciate o imposte dall'Eu-



ropa e poi lasciate a metà è lungo (si veda tabella in pagina). Anche se spesso queste potrebbero dare una mano a migliorare quella concorrenza sul mercato dei servizi professionali tanto presidiata dall'Antitrust (che da ultimo ha sanzionato pesantemente avvocati e medici per aver messo in atto intese restrittive). Giusto per citare un altro esempio, le società tra professionisti sono state sponsorizzate proprio dall'Europa anche recentemente. Basta ricordare però che per ben tre volte - con le leggi n. 266/1997, n. 248/2006, n. 183/2011 - il legislatore ha approvato delle norme su questo strumento (anche con l'apporto di capitali esterni). Peccato che con l'ultimo intervento, quello che avrebbe potuto essere decisivo, però, il legislatore si è dimenticato di occuparsi del regime fiscale. Il risultato: c'è sulla carta la possibilità per i giovani di mettersi in società con altri colleghi per abbattere i costi ma non ci sono professionisti disposti a farlo per l'incertezza normativa.



## SOSTEGNO ANCHE AI PROFESSIONISTI

Acquisto di beni (incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi); retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori; corsi di formazione. Sono solo alcune delle spese finanziabili attraverso il microcredito. Arriva, infatti, dopo 16 anni la riforma del microcredito che, dal 16 dicembre, assumerà una doppia configurazione. Quella di sostegno alle attività imprenditoriali o di lavoro autonomo e quella a beneficio delle sole «persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale». Nel primo caso, il microcredito può dirsi tale se sarà concesso per l'avvio o lo sviluppo di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, esercitata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa. Il finanziamento non potrà essere assistito da garanzie reali e non potrà eccedere il limite di 25 mila euro per ciascun beneficiario e dovrà essere affiancato da un'attività ausiliaria di assistenza e monitoraggio dei soggetti beneficiari.

Nel caso del microcredito sociale, invece, i finanziamenti concessi alle persone fisiche precedentemente individuate potranno essere erogati dal soggetto finanziatore solo in via non prevalente, saranno di importo pari o inferiore a 10 mila euro. Saranno esclusi dai finanziamenti i lavoratori autonomi o imprese titolari di partita Iva da più di cin-

que anni, lavoratori autonomi o imprese individuali con un numero di dipendenti superiore alle 5 unità e società di persone, società a responsabilità limitata semplificata, o società cooperative con un numero di dipendenti non soci superiore alle 10 unità. È con il decreto del 17 ottobre 2014, n. 176 del ministero dell'economia e delle finanze (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1° dicembre 2014 n. 279) che si dà attuazione all'articolo 111, comma 5, del dlgs 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico in materia bancaria o creditizia).

Oggetto dei finanziamenti. La concessione di finanziamenti per l'avvio di un'attività di lavoro autonomo e imprenditoriale sarà finalizzata, alternativamente:

- all'acquisto di beni, ivi incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi e le merci destinate alla rivendita, o di servizi strumentali all'attività svolta, compreso il pagamento dei canoni delle operazioni di leasing e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative.

I finanziamenti potranno essere concessi anche nella forma di microleasing finanziario:

- alla retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori;
- al pagamento di corsi di formazione volti a elevare la qualità professionale e le capacità tecniche e gestionali del lavoratore autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti.

I finanziamenti concessi alle società, di persone e alle società cooperative possono essere destinati anche a consentire la partecipazione a corsi di formazione da parte dei soci, al pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o post universitaria volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie del finanziamento.

Supporto avvio attività. L'operatore di microcredito presterà nell'avvio dell'attività di lavoro autonomo o d'impresa, in fase istruttoria e durante il periodo di rimborso, almeno due dei seguenti servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti finanziati supporto alla definizione della strategia di sviluppo del progetto finanziato e all'analisi di soluzioni per il miglioramento dello svolgimento dell'attività, formazione sulle tecniche di amministrazione dell'impresa, sotto il profilo della gestione contabile, della gestione finanziaria, della gestione del personale, formazione sull'uso delle tecnologie più avanzate per innalzare la produttività dell'attività, supporto alla definizione dei prezzi e delle strategie di vendita, con l'effettuazione di studi di mercato, supporto per la soluzione di problemi legali, fiscali e amministrativi e informazioni circa i relativi servizi disponibili sul mercato.



## STUDI ESCLUSI DA CIG E MOBILITÀ

Attesa finita per gli studi professionali. Assieme ai sindacati sono fuori dagli ammortizzatori in deroga. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nella nota prot. n. 5425/2014 a risposta di diversi quesiti delle regioni in merito agli aspetti operativi del decreto n. 83473/2014 che ha riformato i criteri per la concessione di cig e mobilità in deroga. I professionisti, pertanto, non vi possono far ricorso, perché i trattamenti sono riservati esclusivamente alle imprese (ex art. 2082 del codice civile).

**Campo di applicazione.** Il decreto n. 83473/2014 ha fissato i nuovi criteri di concessione ed erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga, cig e mobilità che applicano agli accordi stipulati dal 4 agosto.

Tra l'altro, stabilisce che gli ammortizzatori si rivolgono solamente alle imprese ex art. 2082 del codice civile.

Il ministero del lavoro ribadisce che, di conseguenza, cig e mobilità in deroga possono essere richiesti soltanto dai soggetti giuridici qualificati come imprese (così come individuate dal citato art. 2082 del codice civile), includendovi i c.d. piccoli imprenditori, che sono i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani e i piccoli commercianti perché anche loro sottoposti allo statuto generale dell'imprenditore (anche se con qualche peculiarità). Inoltre,

precisa la circolare, possono farvi ricorso anche le cooperative sociali di cui alla legge n. 381 del 1991, con riferimento ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato, in quanto anch'esse rientranti nella nozione d'impresa di cui al codice civile. Il ministero precisa, infine, che invece sono esclusi dal campo di applicazione gli studi professionali e le associazioni dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro. Prima le ferie, poi la cig. In base ai nuovi criteri, la fruizione della cig in deroga è possibile a condizione che l'impresa abbia previamente utilizzato gli strumenti ordinari di flessibilità (ferie residue e maturate, permessi, banca ore, ecc.). Il ministero precisa che tra gli strumenti ordinari di flessibilità si inseriscono anche gli istituti di fonte contrattuale. Inoltre, che per ferie residue e maturate si devono intendere quelle residue dell'anno precedente e quelle maturate fino alla data d'inizio delle sospensioni, mentre sono da escludersi le ferie programmate che coincidono ad esempio con le chiusure aziendali.

**Lavoratori destinatari.** I nuovi criteri, ancora, stabiliscono che cig e mobilità in deroga non possono essere concessi in favore dei lavoratori per i quali ricorrono le condizioni di accesso alle analoghe prestazioni previste dalla normativa vigente.

Pertanto, precisa il ministero, è da escludersi la concessione della mobilità in deroga ai lavoratori in possesso dei requisiti per accedere prioritariamente alla mobilità ordinaria (ex legge n. 223/1991), alle indennità Aspi e MiniAspi, alle indennità di disoccupazione agricola con requisiti ordinari e ridotti.

**Parimenti,** chiarisce la circolare, non è possibile concedere la mobilità in deroga a seguito della conclusione della fruizione di quella ordinaria, dell'indennità Aspi o MiniAspi, delle indennità di disoccupazione agricola.

**Mobilità limiti di durata.** In riferimento ai lavoratori che, alla data di decorrenza della mobilità, abbiano già fruito di tali prestazioni (mobilità in deroga) per un periodo inferiore a tre anni, il ministero precisa che può essere concesso, nel corso dell'anno 2014 (gennaio/dicembre senza possibilità di proroga nel 2015), per un ulteriore periodo di sette mesi non ulteriormente prorogabili, più ulteriori tre mesi per i lavoratori residenti nel Mezzogiorno (ex dpr n. 218/1978). La durata massima consentita è calcolata considerando anche tutti i periodi di mobilità già concessi nell'annualità di riferimento per effetto di accordi stipulati in data anteriore all'entrata in vigore del decreto.



## PREVIDENZA PRIVATA: PATRIMONIO A PROVA DI CRISI

Mentre i redditi degli iscritti calano sensibilmente per effetto della crisi, i patrimoni delle casse di previdenza crescono. Dai 51,2 miliardi del 2011 si è passati ai 60 del 2013 a valori contabili, che corrispondono a quasi 64 miliardi a valori di mercato secondo la stima contenuta nel quarto rapporto Adepp sulla previdenza privata, presentato ieri a Roma.

La crescita del patrimonio è dovuta all'incremento del saldo attivo tra contributi e prestazioni e al rendimento degli investimenti effettuati. Sul primo fronte il 2013 si è chiuso con 8,6 miliardi di euro di entrate contributive e 5,4 miliardi di prestazioni. Sul secondo l'Adepp ha valutato in un +4,17% la media ponderata dei rendimenti dei singoli enti previdenziali nel 2013 senza considerare gli investimenti immobiliari diretti, una performance inferiore a quella del 2012 (+7,06%), ma migliore del -4,47% registrato nel 2011. Gli immobili costituiscono la terza voce degli investimenti complessivi, con un peso pari all'11,8 per cento. La maggior parte delle risorse viene destinata ai fondi (33,4%) con una quota consistente di quelli del settore immobiliare, seguita dai titoli di Stato (18,8%).

Crescono anche gli iscritti, passati da 1,2 milioni del 2005 a 1,4 (di cui 5mila pensionati attivi) nel 2013, ma la quota degli under 40 ha perso 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2013.

Le Casse di previdenza, ha commentato Andrea Camporese presidente di Adepp, costituiscono «un sistema solido che cresce in iscritti e patrimonio ma vede il mondo

che rappresenta colpito in modo molto pesante in termini di calo di reddito: ci sono sempre più iscritti ma sempre più poveri».

A fronte di questo trend, una delle priorità che si dovrebbe affrontare è quella dell'adeguatezza delle pensioni future, perché per mantenere i bilanci degli enti previdenziali in ordine si rischia di penalizzare gli iscritti. I vertici dell'Adepp auspicano, quindi, che il governo si dimostri disponibile al dialogo. Apertura che invece ieri è arrivata in merito all'annosa questione dell'autonomia delle Casse. Il sottosegretario al Lavoro, Massimo Cassano, intervenendo alla presentazione del rapporto, ha affermato che verrà creato un tavolo tecnico ministeriale. Oggi, lamentano gli enti di previdenza privatizzati, si ha a che fare con una mole ingente di adempimenti che in parte derivano anche dalla decisione di applicare l'impianto amministrativo della pubblica amministrazione a soggetti con caratteristiche diverse, da cui deriva, per esempio, l'obbligo di riqualificare i bilanci redatti in termini civili secondo i parametri della Pa. Oppure la vigilanza, suddivisa tra più soggetti e più formale che sostanziale. Più autonomia a fronte di una vigilanza più snella ed efficace, auspica Camporese.

La difficoltà del momento emerge anche dall'indagine su 1.494 professionisti svolta dal Censis, di cui alcune anticipazioni sono state fornite ieri dal direttore Giuseppe Roma. A fronte del calo di reddito, però, emergono alcuni dati interessanti. Per reagire alla crisi nel 45% dei casi si è puntato alla crea-

zione di nuovi servizi, nel 36%, dei casi si è migliorata l'organizzazione del lavoro, nel 30% dei casi si è investito sull'innovazione tecnologica, tendenze che risultano sensibilmente più accentuate tra gli under 40.

L'importanza di investire in formazione e nuove tecnologie è stata sottolineata anche da Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, soprattutto in un'ottica europea, che significa al contempo possibilità di accedere a nuovi finanziamenti (grazie all'assimilazione dei professionisti agli imprenditori), ma anche nuove sfide sul fronte della concorrenza. A questo riguardo, secondo Stella, finora si è sottovalutato gravemente l'effetto della digitalizzazione sul mercato del lavoro con relativa corsa al ribasso delle tariffe. Un aiuto può venire anche dalla collaborazione tra Casse e confidi, al fine di migliorare l'accesso al credito da parte dei professionisti che negli ultimi anni si è ridotto a causa delle politiche più cautelative adottate dalle banche. «Invece di intervenire direttamente -ha affermato- una cassa può collaborare con uno dei due confidi (Confprofessioni ne ha creati due, ndr) che abbiamo creato versando somme in un fondo dedicato che tramite la convenzione con istituti bancari consente di moltiplicare il credito a vantaggio dei professionisti. In passato le convenzioni servivano per ottenere condizioni migliori della media del mercato, oggi servono per avere credito vero e proprio».



## PROFESSIONI, NON SI FERMA IL CALO DEI REDDITI

Per i professionisti la ripresa è lontana. Continua la contrazione dei redditi, che perdura nel 2013 e secondo le stime fornite da alcune Casse di previdenza continuerà anche per il 2014.

I dati sul mondo delle professioni del IV Rapporto Adepp sulla previdenza privata non sono confortanti.

La crisi ha lasciato il segno, come dimostrano le uscite per gli ammortizzatori sociali sostenute dalle Casse, che sono raddoppiate rispetto al periodo pre crisi e nel 2013 hanno superato i 72 milioni di euro. Trova inoltre conferma il fenomeno che vede giovani aspiranti lavoratori tentare la libera professione "pur di fare qualcosa". E infatti il numero dei professionisti sale a 1,41 milioni (erano 1.390.846 a fine 2012), con un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente e del 15% rispetto al 2005. Crescono i professionisti, ma le entrate continuano a calare.

Il reddito medio reale - prendendo come riferimento il 2005 - delle Casse iscritte all'Adepp nel 2013 è stato pari a 30.155,29 euro (il valore nominale è pari a 35.734,02). A meno di improvvisi cambi di scenario con le dichiarazioni 2015 relative ai redditi di quest'anno sono alte le probabilità di scendere sotto i 30mila

euro di reddito medio. Del resto la tendenza al calo viene confermata anche dalle prime proiezioni SUI 2014. Che non lasciano presagire nulla di buono facendo segnare un calo in media di mille euro rispetto alle prime proiezioni dell'anno scorso sul 2013.

Il calo dal 2005 a oggi è del 13%; se il confronto si fa con il 2007 la contrazione sale al 15,21 per cento. I consulenti del lavoro sono la professione che registra il maggior calo nel reddito tra il 2012 e il 2013, con 8,48%, in termini assoluti la perdita registrata è di circa 3mila euro.

Analogha contrazione (-8,37%) riguarda i medici assunti, che però partono da un reddito medio di 63mila euro, praticamente il doppio di quello dei consulenti: la perdita di reddito annuale per i medici è stata di quasi 6mila euro. Un calo reddituale superiore al 5% rispetto all'anno precedente è stato anche registrato da geometri (- 5,69%) e ragionieri (- 5,12%)

Se escludiamo il caso dei notai che hanno comunicato il repertorio medio e non il reddito medio, la cui crescita nell'ultimo anno è legata agli effetti rivalutativi degli imponibili contributivi previsti dal Dm 265/2012- in termini reali, infatti, anche nel 2013 i repertori notarili medi hanno

registrato una contrazione del 9% - le uniche due professioni che registrano una crescita intorno al 6% del reddito tra il 2012 e il 2013 sono agrari e agrotecnici.

Va però sottolineato che queste due professioni partono da redditi piuttosto bassi, pari a 18.751 euro per i primi e 13.488 per i secondi. Se la variazione del reddito viene confrontata con il 2005, il calo più significativo lo registrano i notai (-50%) che restano comunque la categoria più ricca tra le professioni.

Seguono ingegneri e architetti, che hanno perso il 29,43% del reddito, i biologi (-23,15%), i consulenti del lavoro (21,80%) e gli avvocati (-18,5%).

Solo in sei casi nel confronto tra il 2005 e il 2013 non è stato registrato un "calo": si tratta dei professionisti dell'agricoltura (Enpaia gestione ordinaria e gestione separata), dei veterinari, che però hanno un reddito medio tra i più bassi paria 14.131 euro l'anno, e dei medici, sia assunti che liberi professionisti: i primi in otto anni hanno registrato un aumento del reddito del 4,5%, i secondi del 12 per cento.

«Il sistema delle Casse tiene grazie alla stretta correlazione tra versamenti e pensioni - spiega il presidente Adepp, Andrea Camporese - ma non



## PROFESSIONI, NON SI FERMA IL CALO DEI REDDITI

basta questo per affermare che la missione previdenziale è espletata; servono prestazioni ragionevoli mentre a causa di questo perdurare del calo dei redditi si rischia di avere prestazioni depresse». Per i professionisti, così come accade per la gestione separata Inps, se si escludono alcune eccezioni, non è prevista una pensione minima. Si conferma il gap di entrate tra donne e uomini: se nel 2005 era del 42,79% nel 2013 è del 41,05 per cento.

Di questo passo tra 35 anni si potrebbe arrivare al pareggio. «Questa differenza di reddito è un fenomeno che non riesco a capire fino in fondo – afferma Camporese -: credo che sia una questione culturale e che servirà del tempo. Certo è che negli ultimi anni stiamo assistendo alla femminilizzazione delle professioni - afferma Camporese - e le Casse si sono attivate per offrire servizi di welfare pensati per le donne». Il IV Rapporto Adepp, che sarà presentato questa mattina a Roma, presso l'auditorium di Cassa forense in via Ennio Quirino Visconti 6, entra anche nel merito del welfare, dei giovani, della tassazione e del patrimonio degli enti, su cui la pressione fiscale rischia di aumentare a meno di modifiche alla legge di stabilità.

## TRE TAVOLI AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA PER LE PROFESSIONI

Riorganizzazione territoriale degli ordini, nuovo sistema di elezione dei consigli provinciali e poi principi uniformi tra le professioni in materia di tirocinio e di formazione continua. Sono i tre tavoli di lavoro in materia di professioni che il ministro della giustizia Andrea Orlando avvierà nel giro di un paio di settimane su richiesta delle stesse categorie. E queste dal canto loro, dopo l'incontro di ieri a Via Arenula, sono state invitate dallo stesso dicastero a far sapere entro dieci giorni i nominativi dei consiglieri che faranno parte dei tre gruppi di lavoro. Dunque non è bastata la recente riforma delle professioni ad arrestare il processo di riordino in casa degli ordini professionali. Non solo perché alcuni temi, come quello dei procedimenti elettorali ne sono rimasti fuori, ma anche perché secondo le stesse categorie su alcuni temi c'è molta disomogeneità. È il caso, per esempio, della formazione continua, i cui regolamenti differiscono in maniera significativa da una categoria all'altra, o del tirocinio che, specie per le tecniche, evidenzia notevoli differenze: basti pensare che a parità di percorso formativo, alcuni richiedono un tradizionale periodo di tirocinio (periti, geometri e agrotecnici) e altri

non lo prevedono affatto (architetti e ingegneri). I rappresentanti degli ordini, poi, hanno sottoposto al ministro una serie di problematiche sulle elezioni dei consigli territoriali. E per rendere più coerente il quadro complessivo hanno chiesto che venga estesa l'applicazione del dpr 169/2005, «Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali», anche a quelle professioni (geometri e periti) che ancora rispondono ad un decreto legislativo del '44. Un intervento del Governo che ha un impatto sull'organizzazione dei professionisti è l'abolizione delle province. E questo per i rappresentanti della categorie comporta la necessità di definire ex-novo l'ambito territoriale per le istituzioni ordinistiche. Rimane ancora chiuso nel cassetto invece l'atteso (già dalla riforma delle professioni) testo unico sugli ordinamenti professionali per il quale era atteso un quarto tavolo. Su questo a Via Arenula per ora si è preferito aspettare nonostante la necessità sentita di uniformare la legislazione di un comparto che vede al suo interno ordinamenti professionali degli anni 20.



## SARÀ CRISI ANCHE NEL 2015

Gli investimenti pubblici in Italia non ripartiranno finché il governo non riuscirà davvero, e non solo a parole, a frenare la spesa corrente e a stanziare e cantierare in tempi rapidi nuove opere pubbliche. Cosa che non è avvenuta finora e non avverrà neppure nel 2015. La denuncia, durissima, è arrivata ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale, insieme a Cna costruzioni, Anaepa Confartigianato e Ancpl (cooperative edilizie).

La spesa per opere pubbliche è scesa quest'anno del 5,1% in valori reali rispetto al 2013, e scenderà di un altro 4,3% nel 2015. Dal 2008 al 2014 la spesa si è quasi dimezzata (-48,1%).

Nel frattempo la spesa corrente continua a crescere: +3% quella statale dal 2008 al 2014, mentre gli investimenti scendevano del 38,7%, +17% quella dei Comuni, con la spesa in conto capitale scesa del 47%.

Il quadro generale per l'edilizia continua a essere nero: quest'anno - sempre secondo i dati Ance - gli investimenti in costruzioni sono scesi ancora, del 3,5% in valori reali, settimo anno consecutivo di crisi, con un tonfo complessivo del 32% dall'inizio della crisi.

Sono negativi, nel 2014, quasi tutti i comparti delle costru-

zioni, con l'unica eccezione del "recupero residenziale": -2,4% le abitazioni (-10,2% le nuove e +1,5% la manutenzione), -4,6% il non residenziale (-4,3% nel privato e -5,1% i lavori pubblici).

Il trend negativo proseguirà anche nel 2015: l'Ance prevede un altro -2,4%, con un nuovo tonfo dell'8,8% nella nuova costruzione residenziale (-66% in sette anni) e del 3% nel non residenziale privato, con una prosecuzione del buon momento del recupero, ma su dati troppo modesti per essere in grado di fare da locomotiva (+2% nel 2015, dal 2008 al 2015 +21%). Nessuna ripresa anche delle opere pubbliche: -4,3%.

Proprio sulle opere pubbliche si è concentrata la critica dei costruttori. Nonostante il decreto Sblocca Italia, quello sull'emergenza casa di marzo, la costituzione delle unità di missione di Palazzo Chigi per rilanciare gli investimenti sulle scuole e le opere anti-dissesto, e infine i fondi per l'alta capacità ferroviaria nella legge di Stabilità, nonostante tutto questo la spesa effettiva per le opere pubbliche scenderà ancora di quasi il 10% nel 2014-15.

«Lo Sblocca Italia e i fondi in Stabilità non producono effetti a breve termine - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - come settore abbiamo

chiesto un incontro a Renzi per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici».

I fondi in Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017, l'Ance calcola un calo dell'11% in valori reali delle risorse 2015. Gli investimenti fissi lordi delle pubbliche amministrazioni sul Pil sono scesi dal 2,5% medio del 2003-2009 all'1,7% del 2013, 1,6% quest'anno, e un ulteriore calo all'1,5% nel 2015.

In un report di luglio della Commissione europea, ricorda l'Ance, l'Italia viene collocata al 25° posto su 27 paesi per la quota di bilancio destinata a misure per la crescita. Nel frattempo l'edilizia ha perso in sette anni (stime Ance) 522mila posti di lavoro, 790mila contando l'indotto, e 68mila imprese sono uscite dal mercato.

«Il nodo è politico - sostiene Buzzetti - non sui singoli provvedimenti. Se Imu-Tasi restano a 24 miliardi rispetto ai 9 dell'Ici, l'edilizia privata non riparte. E soprattutto: basta dire che i soldi per gli investimenti pubblici non ci sono! I soldi ci sono, ma vengono sprecati, a volte buttati dalla finestra, in una spesa corrente spesso improduttiva. Molte spese delle municipalizzate sono un pozzo senza fondo. Questo diremo a Renzi».



## CORSIA VELOCE PER I LAVORI

Il permesso di costruire convenzionato entra nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001).

La possibilità di stabilire in un contratto tra Comune e operatore le caratteristiche dell'intervento edilizio e, soprattutto, la quantità, la qualità e la gestione delle opere di urbanizzazione collegate alle volumetrie private da edificare o riqualificare erano da tempo patrimonio delle leggi regionali e della prassi amministrativa comunale.

#### *I vantaggi della convenzione.*

Per questa via è possibile evitare la formazione degli strumenti urbanistici attuativi (piano di lottizzazione, particolareggiato, di recupero e così via), cui è normalmente demandata la pianificazione di dettaglio delle aree sprovviste o non sufficientemente dotate di infrastrutture (strade, reti tecnologiche, parcheggi, scuole, ospedali, servizi in genere, parchi e aree a verde).

I titoli edilizi convenzionati (sì, perché l'esperienza amministrativa conosce anche la Dia convenzionata o corredata da atto unilaterale d'obbligo) si sono sviluppati in particolare rispetto agli interventi edilizi circoscritti a singoli immobili o alla ricucitura di tratti urbani non sufficientemente urbanizzati e hanno

manifestato la loro efficacia con riferimento alla procedura, assai semplificata, per il loro rilascio.

Infatti, mentre gli strumenti attuativi sono formati mediante una prima delibera di adozione seguita dalla formale approvazione del piano che controdeduce le osservazioni presentate dopo il periodo di pubblicazione degli atti (procedura che dura diversi mesi ed è soggetta a svalutazioni discrezionali a volte assai invasive), il rilascio del permesso di costruire convenzionato è assolutamente più rapido perché durante l'usuale istruttoria del titolo edilizio viene anche formata la convenzione.

In questo modo la parte urbanistica (che si materializza con la sottoscrizione della convenzione) ed edilizia coincidono, mentre secondo la tradizionale procedura dei piani attuativi prima deve essere approvato lo strumento urbanistico di dettaglio, quindi deve essere firmata la convenzione e solo in seguito può essere presentata domanda per il rilascio del permesso di costruire.

*Lo Sblocca Italia.* Con le modifiche del decreto Sblocca Italia (Dl 133/2014) ora l'articolo 28-bis del Testo unico (Dpr 380/2001) prevede che

qualora le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte con una modalità semplificata, è possibile il rilascio di un permesso di costruire convenzionato.

La nuova norma procede prevedendo che «la convenzione, approvata con delibera del consiglio comunale, salva diversa previsione regionale, specifica gli obblighi, funzionali al soddisfacimento di un interesse pubblico, che il soggetto attuatore si assume ai fini di poter conseguire il rilascio del titolo edilizio, il quale resta la fonte di regolamento degli interessi».

Sono soggetti alla stipula di convenzione:

- la cessione di aree anche all'fine dell'utilizzo di diritti edificatori;
- la realizzazione di opere di urbanizzazione;
- le caratteristiche morfologiche degli interventi;
- gli interventi di edilizia residenziale sociale.

La nuova disposizione conclude precisando che «la convenzione può prevedere modalità di attuazione per stralci funzionali» e specificando che «il termine di validità del permesso di costruire convenzionato può essere modulato in relazione agli stralci funzionali previsti dalla convenzione».



## CORSIA VELOCE PER I LAVORI

*L'ok del consiglio comunale.* Come si vede, lo Sblocca Italia non si è limitato a replicare l'esperienza amministrativa delle Regioni, ma ha inserito, in particolare, una previsione che merita di essere richiamata per verificare se potrà di fatto appesantire l'agilità procedurale del titolo convenzionato: si tratta della disposizione per cui la convenzione è approvata con delibera del consiglio comunale, che collide con la prassi amministrativa per cui tutto il percorso del titolo convenzionato non approda in consiglio comunale. Comunque l'articolo 28-bis fa salve le previsioni della legislazione regionale vigente, che come accade ad esempio in Lombardia, può non sancire la competenza consiliare per l'approvazione delle convenzioni da allegare ai titoli edilizi.

In ogni caso, è comunque da ritenere che il consiglio comunale, nel rispetto della disciplina sulle competenze degli organi locali stabilita dal Dlgs 267/2000, possa limitarsi ad approvare una volta per tutte lo schema di convenzione tipo, che sarà poi compito dei funzionari applicare nei diversi casi concreti.



## BIM “FORMULA 1” DELL’EDILIZIA

Il responsabile unico del procedimento è il vero project manager di un'opera pubblica? La risposta viene naturale. Sì, ma in Italia non è proprio così. Recentemente da una ricerca europea sul costo della scarsa qualità di un'opera pubblica e sui difetti di costruzione è emerso che il 25% sono dovuti a carenze in fase di progettazione, il 25% sono dovuti a disfunzioni nel coordinamento dei diversi operatori durante la fase di realizzazione e il 50% a carenze di controllo in fase esecutiva (specifiche tecniche non corrette, problemi finanziari ecc.). Abbiamo quindi bisogno di rafforzare il sistema, introducendo per legge almeno i concetti base del project management. Infatti, oggi vi sono forti criticità dovute a un disallineamento tra la normativa nazionale vigente, le buone pratiche di project management a livello internazionale e gli indirizzi adottati in ambito europeo.

Da più parti, ormai, ci si è resi conto che l'attuale normativa sui lavori pubblici è di fatto ancora figlia della legge 109 del 1994 e del relativo regolamento 554 del 1999 e di una disciplina molto stringente dettata dagli scandali seguiti a Tangentopoli e da tutte le inchieste successive.

In tale contesto si è creata una ridondanza normativa che ha reso nei fatti quasi impossibile,

l'organizzazione, la programmazione e il monitoraggio e controllo di un'opera pubblica. Il responsabile del procedimento oltre a essere l'attuatore di questa caotica normativa che parte dalla programmazione triennale delle opere fino ad arrivare alla manutenzione, passando per la progettazione, la gara pubblica, la realizzazione e il collaudo è difatti anche il punto di convergenza di professionalità differenti, ognuna delle quali ha un linguaggio diverso e una operatività specifica.

Quali sono? L'impresa (soggetto economico), il progettista, la direzione lavori, il coordinatore della sicurezza, la commissione di collaudo. Inoltre il Rup è responsabile della parte tecnico/economica e della parte economico/amministrativa, della tutela ambientale e della sicurezza. Realizzare un «cantiere 2.0» che è anche il titolo della nostra rubrica, vuole significare cambiare approccio e metodo, dotandosi inoltre di strumenti e metodologie nuove o mai usate che aiutino e non reprimano il lavoro del Rup.

Riuscire a valorizzare questa figura sburocratizzando molti passaggi, riqualificarla, avvicinandola alle best practice del project management farà sì che tutte le altre professionalità coinvolte alle quali abbiamo fatto riferimento lavorino al meglio perseguendo lo scopo

primario di un'opera pubblica ovvero il rispetto di tempi e costi, in qualità.

In una delle più importanti manifestazioni fieristiche dedicate all'edilizia in Italia, che proprio quest'anno ha compiuto 50 anni, è stata lampante la presenza di moltissimi visitatori che hanno preso parte soprattutto a corsi di specializzazione e seminari (grazie anche alla previsione di specifici crediti formativi).

Infatti sempre più la spinta tecnologica (vedi prima di tutto il Bim) crea e apre scenari che se da un lato favoriscono la formazione di nuove figure professionali operative, dall'altro aumentano l'esigenza di una formazione metodologica per gestire questi nuovi modi di lavorare.

Avremo tante auto di Formula 1 (software e tools informatici) con tanti meccanici (operatori tecnici, progettisti ecc.) e pochi piloti (Rup/project manager)? Riuscirà il Governo a fare finalmente nel 2015 una nuova legge sui lavori pubblici, snella e che vada nella direzione giusta alla stregua dei migliori Paesi europei?

Se queste domande risuonano come una sfida l'evidenza impone che la scommessa vada raccolta da parte di tutti, amministrazioni, professionisti e imprese.



## PIANO CASA, IN TRE REGIONI SOLO MINI-PROROGA

A pochi giorni dalla decadenza delle norme regionali AR sui bonus volumetrici per ampliare l'abitazione, restano ancora in bilico tre Regioni. Per altre tre è certa una proroga "light" di un solo anno. Solo Marche e Piemonte hanno dato una conferma per due anni. La Sardegna ha invece scelto la decadenza (come hanno fatto nei mesi scorsi Emilia e Lombardia).

#### *Le Regioni incerte.*

Tre le Regioni incerte: Abruzzo, Umbria e Calabria. Quest'ultima è un caso a parte. La proclamazione del nuovo presidente, dopo le elezioni del 23 novembre scorso, è bloccata per delle verifiche. In Abruzzo, l'assessore all'Urbanistica, Donato di Matteo, non sa esprimere neanche un orientamento di massima. Stando però all'opinione del responsabile della Cna Abruzzo, Renato Giancaterino, lo strumento non ha avuto un alto gradimento. «Il Piano casa non ha inciso più di tanto e non è stato un punto di svolta nel nostro territorio, particolarmente depresso dal punto di vista socio-economico». «L'impressione è che l'attenzione si sia tutta spostata sulla ricostruzione», conclude il responsabile Cna. Incertezza in Umbria, come spiega Alfredo De Sio, consigliere della Se-

conda Commissione e in passato promotore della proroga dell'attuale legge 13/2009, «le norme su demolizione e ricostruzione sono a regime, mentre quelle sugli ampliamenti potrebbero essere agganciate a un testo omnibus, in aula entro fine anno». Suspance anche in Provincia di Trento dove è in arrivo una revisione della legge provinciale n. 1/2008.

#### *Le proroghe «light».*

Discussione in corso anche in Toscana, dove nella legge finanziaria dovrebbe essere inserita una norma che proroga le misure fino a tutto il 2015. Peraltro, la Regione guidata da Enrico Rossi ha in vigore la nuova legge urbanistica.

In Basilicata quasi certa la proroga di un anno: dallo staff del presidente, Marcello Pittella informa che è già stato predisposto un emendamento alla finanziaria da votare entro l'anno. C'è da dire che la Regione ha deciso in senso restrittivo rispetto alle richieste degli ordini professionali che volevano ancora due anni.

Anche in Puglia la proroga - definitiva - è stata deliberata per un solo anno, e contro la volontà della Giunta, che l'avrebbe fatta decadere se non fosse stato per un emendamento bipartisan in Consiglio regionale. A spiegare il motivo di tanta freddezza è Angela

Barbanente, assessore al Territorio e vicepresidente della Regione. «Dai numeri, sia pure parziali, che ci arrivano dai Comuni, constatiamo che la domanda non c'è», taglia corto Barbanente.

#### *Le proroghe di 2 anni.*

Solo Marche e Piemonte hanno messo in conto una proroga di due anni delle norme. La Giunta guidata da Sergio Chiamparino è orientata a concedere due anni ancora di vigenza, fino al 31 dicembre 2016, accogliendo le pressanti richieste dei costruttori locali. Ma, da come spiegano gli imprenditori, la proroga non è tanto la risposta a una domanda quanto un tentativo di contrastare la crisi.

«L'Ance Piemonte - conferma il direttore regionale, Carlo Lancia - ha avanzato una richiesta in tal senso alla Regione. Tenendo anche conto che l'interesse di applicazione della norma è da noi riferito più agli edifici industriali che residenziali». «La proroga - aggiunge Filippo Provenzano, segretario regionale della Cna fa parte di un pacchetto di provvedimenti che abbiamo trattato con la nuova Giunta nell'ambito di un tavolo permanente, chiesto da Ance e a cui partecipano anche Confartigianato e Casa, dedicato a valutare le misure per far fronte



## PIANO CASA, IN TRE REGIONI SOLO MINI-PROROGA

alla crisi dell'edilizia». Nella generale situazione di non conoscenza degli effetti sul Piano casa, le Marche rappresentano una felice eccezione. Il vicepresidente Antonio Canzian, snocciola i numeri rilevati dall'Anci Marche, su un campione significativo di enti locali. Considerando solo il 2012 (ultimo anno monitorato), su 5.882 interventi autorizzati da 145 enti locali (su 239 totali), 2.794 sono imputabili al Piano casa, cioè il 48 per cento. Il trend in crescita nel corso del tempo (se pure su un campione più limitato) ha convinto la Regione che la misura funziona. Da qui la decisione per la riconferma.

*Il caso Sardegna.*

Nell'imminenza della data della scadenza - il 29 novembre scorso - il dibattito in Regione si è fatto particolarmente acceso, con schieramenti opposti: da una parte la Giunta, intenzionata a lasciar decadere la norma, dall'altra gli operatori, ovviamente contrari. Alla fine ha prevalso la volontà della Regione, che promette però di approvare al più presto un complessivo riordino in materia di edilizia, nel quale accogliere le misure del Piano casa decaduto. Ma questo è da vedere. L'Ance Sardegna valuta che la legge regionale 4/2009 ha prodotto un impatto economico «di certo superiore ai 500

milioni di euro» in quattro anni.

Per questa ragione, nei mesi scorsi, l'amministrazione Pigniaru aveva iniziato a ragionare su come trasformare le possibilità concesse «a tempo» per gli ampliamenti e le sostituzioni in deroga in un provvedimento "a regime". Intenzione che è confluita nel progetto di legge n. 146/2014, sul quale si attende la conclusione dell'esame di Commissione, e che la Regione stima di veder licenziare dall'Aula entro Natale.

«Si tratta di un provvedimento importante e sostanziale - racconta Antonio Solinas, presidente della Quarta Commissione -. Fra le novità che saranno introdotte, spicca ad esempio la concessione di premialità, anche sotto forma di sconti sugli oneri e sgravi fiscali, nel caso di demolizione di un fabbricato ubicato in fascia costiera, per ricollocarlo in altro ambito. E ancora, la possibilità per le strutture alberghiere che sorgono anche in prossimità del mare di fruire degli ampliamenti in deroga, non per creare nuove stanze, ma per integrare servizi, che aiutino queste strutture a lavorare fuori dalla stagione turistica canonica, con un beneficio diretto sull'impiego di forza lavoro». Il Pdl n. 146 contiene, inoltre, l'esclusione

della possibilità di concedere l'abitabilità agli scantinati e la concessione degli incrementi di volumetria nei centri storici per immobili abitati da portatori di handicap. I costruttori sono però critici. «Il provvedimento originale è stato impoverito e stralciato nei suoi contenuti - denuncia il presidente dell'Ance Sardegna, Maurizio De Pascale -. Siamo d'accordo con la Regione sulla necessità di varare una norma più strutturata del vecchio Piano casa, visto che oltretutto in Sardegna manca in sostanza una legge urbanistica. Avevamo condiviso il testo del Pdl presentato dalla Giunta. Ma ora ci risulta che sia stato modificato in modo sostanziale. Per questo, insieme alle altre associazioni di categoria, abbiamo chiesto di incontrare al più presto la Regione». Preoccupato anche Francesco Porcu, segretario di Cna Sardegna: «Da quello che sappiamo sul testo si stanno apportando alcune modifiche sostanziali. L'impegno era quello di licenziare il testo in tempi più veloci rendendo permanenti le misure del Piano casa. Ci auguriamo che sia così»

Fra i punti controversi, la possibilità di avviare un'analisi sulla compatibilità urbanistica e ambientale delle lottizzazioni in zona "F", bloccate nel tempo dal piano paesaggistico.



## PERMESSI EDILIZI: CON LO SBLOCCA ITA- LIA SOLO 90 GIORNI

Lo Sblocca Italia (convertito in legge con la pubblicazione in Gazzetta martedì 11 novembre) riduce i tempi del rilascio dei Permessi di Costruire a 90 giorni (tra istruttoria e provvedimento finale) anche per i Comuni sopra i 100mila abitanti (prima era 150 giorni).

E grazie al rapporto Oppal (Osservatorio permanente dell'amministrazione locale), presentato nei giorni scorsi a Milano, è possibile già farsi un'idea delle non poche difficoltà a cui andranno incontro i grandi centri.

Su 17 Comuni capoluoghi sopra i 100mila abitanti monitorati da Oppal, quattro hanno una media superiore anche al vecchio termine (150 giorni): si tratta di Torino, Firenze, Napoli e Parma. Altri sette Comuni hanno una media in regola con le vecchie norme ante 11 novembre, ma oggi sarebbero "fuori legge": Bologna, Catania, Milano, Modena, Perugia, Ravenna, Rimini. Solo sei su 17 sono invece già oggi, sempre come tempi medi di rilascio, in regola con i nuovi termini ridotti di 90 giorni: Arezzo, Bergamo, Cremona, Ferrara, Potenza, Prato.

## PERMESSI E SCIA

Il rapporto Oppal (che ha debuttato nel 2008) è realizzato dal Laboratorio Gesti. Tec del Politecnico di Milano e pensato come strumento per le scelte strategiche degli investitori immobiliari. È frutto di un questionario distribuito presso i 110 capoluoghi di provincia, cui hanno aderito questa volta 44 Comuni, pari al 13% della popolazione nazionale e soprattutto 17 di questi centri superano i 100mila abitanti.

L'Oppal ci racconta che i Comuni capoluogo hanno rilasciato in media, nel 2013, 140 permessi di costruire, con una diminuzione di oltre il 50% rispetto al 2012 quando furono 301. Il trend su questi 44 Comuni capoluoghi conferma la crisi dell'edilizia: 1.454 permessi in media per Comune nel 2007, 1.053 nel 2008, 576 nel 2009, 252 nel 2010, 284 nel 2011, 201 nel 2012 e 140 nel 2013.

Solo dal 2010 l'Oppal monitora anche Scia e Dia: qui il trend è in aumento. Nel 2010 la somma era 365 Dia-Scia per ogni Comune, nel 2011 961, nel 2012 1.096, nel 2013 1.008.



## EFFETTO SBLOCCA ITALIA

Dai dati Oppal sui tempi dei permessi per i 17 Comuni monitorati sopra i 100mila abitanti (termine di 150 giorni prima dell' 11 novembre, 90 giorni come i Comuni piccoli dopo lo Sblocca Italia), Arezzo (103mila abitanti) super virtuoso espleta questa procedura in 60 giorni ma anche Bergamo (i 18mila) rimane sotto la soglia di 90 giorni. Sono già oltre i 150 giorni però Comuni come Firenze (378mila ab.) e Parma (188mila) che dovranno rivoluzionare i loro uffici. Difficoltà attendono anche Milano (1,3 milioni di abitanti) o Napoli (989mila) o Torino (901mila) che con la precedente normativa erano regolari riuscendo a espletare i permessi di costruire in media entro i 150 giorni (proprio 150 in media per Napoli e Torino, il che significa che molti permessi vanno oltre i 150), ma adesso devono riuscire a rientrare nei 90 giorni previsti dallo Sblocca Italia.

D'altra parte già molti capoluoghi sotto i 100mila abitanti sfiorano il termine di 90 giorni: Lucca 396 giorni, Imperia 180 giorni, Ascoli 145. In teoria alla scadenza del termine si può chiedere il silenzio assenso, ma di fatto quasi nessuno lo fa. Per Antonio Invernale del Politecnico di Milano e membro del team che

ha elaborato lo studio «si tratta di una sfida»: «Lo Sblocca Italia cambia nuovamente tutta la situazione, vedremo come reagirà il mercato. In ogni caso in questi anni l'efficienza è rimasta invariata anche se le cause non le riusciamo ad esporre. Non so se grazie all'effetto Sblocca Italia si arrivi ad accorciare le tempistiche di molto.

Certo che per i funzionari del Comune diventa tutto più complesso sia per il rispetto dei tempi sia per i controlli sia per la politica di lasciare alle imprese libera iniziativa ed effettuare ex post ogni verifica».



## TEMPI MEDI SUPERIORI AI 90 GIORNI PER I PERMESSI EDILIZI

Per quanto riguarda i tempi medi che generalmente trascorrono tra la presentazione di una domanda di permesso di costruire e il suo rilascio lo studio Oppal evidenzia che è di quasi 102 giorni e che si tratta di una tempistica pressoché identica a quella dell'anno precedente (100 giorni).

Un dato statistico che già da solo ci dice come per rientrare nei 90 giorni previsti dal Decreto comunque ci sarà da lavorare. Per altro questo elemento pone un'altra domanda sul fatto che le amministrazioni nonostante la crisi e la riduzione dei permessi di costruire (140 nel 2013 e 301 nel 2012), non migliorino in efficienza.

Questo nonostante il numero medio degli addetti negli ultimi due anni della ricerca sia sostanzialmente invariato, 10 nel 2013 e 9 nel 2012.

Per altro lo studio sottolinea come da un anno all'altro non varia neanche il tempo medio necessario alle amministrazioni per approvare uno strumento urbanistico attuativo conforme ai Prg, che si attesta in 9 mesi esattamente come nel 2012.

Mentre c'è stato invece un miglioramento nelle tempistiche per i piani attuativi in variante visto che si è passati dai 12 mesi medi del 2012 ai 10 mesi



del 2013. Difficile però per il team dell'Oppal riuscire a scavarne i perché delle diverse situazioni.

Quello che si può dire che sempre di più il futuro è delle Scia in linea con quanto prevede il Decreto che sgombra il campo dalle Dia, ma anche secondo quanto ci dice il trend, che mostra come le Scia mediamente presentate ai Comuni del campione siano 868 nel 2013 con un miglioramento del 5% rispetto al 2012. «I nostri dati - conclude Invernale sono in linea con quanto segnalato anche dall'Istat, ed è vero che non si costruisce più, ma in qualche modo le Scia reggono visto che ti dà la possibilità di partire subito».

L'Oppal, in seguito ai diversi indici (dalle tempistiche al personale impiegato) frutto dei dati forniti dai Comuni, prova anche a stilare una classifica dei centri più efficienti. E solo poco più della metà delle pubbliche amministrazioni risulta ampiamente sufficiente superando un punteggio di 60 centesimi tra questi spicca Torino (sesta assoluta) per le metropoli, mentre Milano come Napoli arrancano in mezzo alla classifica. In testa c'è Prato (quasi 200mila abitanti).

## INCENTIVI ALL'EDILIZIA SICURA

Il settore costruzioni è il più rischioso di infortuni. Pertanto, alle imprese che vi appartengono, il bando Isi dell'Inail attribuirà Lucro specifico bonus d'incentivo. Lo suggerisce, tra l'altro, il Civ dell'Inail nella delibera n. 16/2014 contenente le linee d'indirizzo al bando per l'anno 2014 di finanziamento degli interventi sulla sicurezza di prossima pubblicazione. Il Civ fissa, inoltre, a fine primo trimestre 2015 il termine per la redazione del primo report sull'andamento degli incentivi nei primi quattro anni di vigenza (anni dal 2010 al 2013).

Incentivi alla sicurezza. Gli incentivi in esame sono quelli rientranti nelle attività previste dall'art. 11 del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008), che l'Inail promuove ogni anno dal 2010 (c.d. bando Isi). L'art. 11, infatti, affida all'Inail il compito di finanziare con proprie risorse, i progetti di investimento e di formazione in materia di sicurezza sul lavoro, in particolare a favore delle piccole, medie e micro imprese. L'ultimo bando, scaduto quest'anno, ha concesso finanziamenti ai progetti che prevedevano investimenti e adozione di modelli organizzativi e responsabilità sociale, nonché per la sostituzione e l'adeguamento delle attrezzature di lavoro messe in servizio prima del 21 settembre 1996. Il finanziamento, che il Civ chiede

di confermare anche quest'anno, è in conto capitale e di misura pari al 65% dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto, compreso tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila euro (il limite minimo di spesa non è previsto per le imprese fino a 50 lavoratori).

*Le novità del bando 2014.* In vista della pubblicazione del bando 2014 (dovrebbe esserci nelle prossime settimane), il Civ detta le proprie linee d'indirizzo. Prima di tutto, condivide la conferma del privilegio di finanziamento per le piccole e micro imprese nella misura vigente nel bando 2013. Si ricorda, al riguardo, che in considerazione della difficile congiuntura economica, il bando 2013 ha fatto lievitare la copertura dei costi ammissibili al 65% come ricordato (nel 2012 è stata del 50%), fino al massimale di 130 mila euro (fu di 100 mila euro nell'anno 2012). Ancora, approva la conferma del bonus con riferimento agli interventi: 1) condivisi con le strutture paritetiche o bilaterali; 2) condivisi con almeno due parti sociali; 3) condivisi con una parte sociale. E qui aggiunge l'estensione del bonus, come quello attribuito agli interventi condivisi con una parte sociale, ai progetti che abbiano formato oggetto d'infor-

mativa ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls aziendali, territoriali o di comparto e di sito).

Tra le novità assolute, il Civ chiede invece che sia determinata una più diretta corrispondenza tra la lavorazione di tariffa e i rischi specifici aziendali che si intendono ridurre, mantenendo il tariffario premiale del bando Isi 2013. Nonché di sostenere in modo più incisivo gli interventi che, riferiti ad aree caratterizzate da maggiore frequenza o gravità di fenomeni infortunistici, siano finalizzati: a) alla riduzione delle esposizioni rispetto alle soglie limite di rischio consentite dalle norme; b) alla protezione dei lavoratori che operano in luoghi confinati o in condizioni che li espongono al rischio di caduta dall'alto.

*Il bonus ai settori più a rischio.* Con riferimento ai settori produttivi particolarmente rischiosi a livello territoriale, inoltre, il Civ chiede di attribuire uno specifico bonus. A tal fine è stato individuato un «elenco-classifica» regionale, dal quale si evince che il codice Ateco maggiormente ricorrente è quello relativo al settore delle costruzioni, seguito da quello dell'industria in genere, da quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e infine da quello del trasporto e magazzino.



## DUE EMENDAMENTI AL DL STABILITÀ 2015 PER IL SETTORE COSTRUZIONI

Fino a tutto il 2016 l'appaltatore dovrà essere pagato in corso d'opera almeno ogni due mesi; proroga di due anni, fino al 31 dicembre 2016, della norma che obbliga le stazioni appaltanti a concedere all'appaltatore l'anticipazione del dieci per cento del valore del contratto di appalto. Sono queste le proposte contenute in due emendamenti del governo al disegno di legge di stabilità 2015 all'esame del senato e riguardanti due aspetti di particolare rilievo per il settore delle costruzioni, gravemente provato da questi, anni di crisi economica. E con l'emendamento 1.6000 presentato dal governo in Commissione bilancio del senato che si prevede, in via transitoria, fino a tutto il 2016, una espressa deroga alla disciplina vigente in tema di predisposizione degli stati di avanzamento dei lavori (Sal) da parte del direttore dei lavori contenuta nell'articolo 194 del dpr 207/2010 (Regolamento del codice dei contratti pubblici). La norma regolamentare stabilisce che, quando in relazione alle modalità specificate nel contratto di appalto, si deve effettuare il pagamento di una rata di saldo, il direttore dei lavori provvede alla redazione dello stato di avanzamento lavori (documento che riassume tutte le lavorazioni e somministrazioni eseguite dall'inizio

dell'appalto fino a quel momento). Nella norma vigente, quindi, il momento in cui si procede al pagamento delle rate di acconto dipende esclusivamente da quanto stabilito nel contratto. La proposta del governo, invece, lega direttamente l'obbligo del direttore dei lavori di predisporre il cosiddetto Sal ad una cadenza almeno bimestrale, così da consentire all'impresa di ottenere il pagamento. La finalità è quella di prevenire, da un lato, eccessivi ritardi nella erogazione delle risorse da parte della stazione appaltante in base ai lavori svolti e, all'altro, comportamenti non virtuosi da parte delle imprese che si trovano in situazione di difficoltà di liquidità. Tutto ciò in deroga, appunto, all'articolo 194 del regolamento e fino al 31 dicembre 2016 ma per i contratti che verranno stipulati successivamente all'entrata in vigore della legge di stabilità 2015. Viceversa per i contratti in essere le modalità di redazione dei Sal e il connesso pagamento delle rate di acconto sarà sempre disciplinato da quanto previsto nel contratto, quindi senza obbligo di emissione almeno ogni due mesi.

Un secondo emendamento (1.5000) incide poi sul profilo dell'anticipazione del prezzo, altro profilo di particolare interesse per le imprese di costru-

zioni, in particolare la disposizione proposta dal governo opera sull'articolo 26ter del decreto-legge 69/2013, convertito nella legge 98/2013 che ha previsto, in deroga al principio del divieto di anticipazione del prezzo, che per i contratti di appalto relativi a lavori, disciplinati dal codice dei contratti pubblici e affidati a seguito di gare bandite successivamente al 20 agosto 2013, l'amministrazione sia obbligata a corrispondere all'appaltatore un'anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale e a darne pubblicità negli atti di gara. Tale obbligo era temporaneamente limitato alla fine del 2014, ma con l'emendamento del governo viene prorogato di due anni, fino al 31 dicembre 2016. Rimane, per il resto, confermata l'applicazione delle norme del regolamento del codice dei contratti pubblici che, da un lato, richiedono la costituzione di una apposita garanzia fideiussoria di importo pari all'anticipazione concessa che verrà gradualmente ridotta nel corso dei lavori e, dall'altro, impongono alla stazione appaltante di erogare l'anticipazione entro quindici giorni dalla data di effettivo inizio dei lavori.



## PAGAMENTI PA FRENATI DA BUROCRAZIA E SISTEMA ONLINE

Ancora lentezze e qualche intoppo inatteso sulla strada del piano Renzi per i pagamenti della Pa: il meccanismo di certificazione dei crediti e cessione alle banche con garanzia dello Stato continua a zoppiare ostacolato da complicazioni regolamentari e tecniche: in risposta a un'interrogazione parlamentare, è stato lo stesso ministero dell'Economia, con il sottosegretario Enrico Zanetti, a mettere in evidenza due dei principali problemi.

Il primo è relativo al famigerato Durc (documento unico di regolarità contributiva). L'attuale disciplina non esclude la possibilità che le Pubbliche amministrazioni verifichino eventuali debiti contributivi sorti in capo all'impresa che cede il credito commerciale alle banche in un secondo tempo, cioè anche successivamente alla certificazione e alla cessione. Il rischio, va da sé, è che la banca cessionaria si veda decurtato il proprio credito. E un problema segnalato come prioritario dall'Abi, l'associazione delle banche, già da diverso tempo ma non ancora risolto. Sul punto, sottolinea il ministero dell'Economia, si sta verificando la possibilità di affrontare la questione in via amministrativa.

Il nodo del Durc ha forte-

mente frenato le banche, soprattutto le piccole e medie, a rilevare crediti proposti in cessione da imprese che hanno già ricevuto una regolare certificazione. Questo elemento, insieme a perplessità relative al tasso di sconto calmierato e alle difficoltà organizzative (soprattutto per gli istituti minori), sta fortemente rallentando il meccanismo. Ci sono realtà territoriali, come la Sicilia ma anche il Piemonte, dove si è praticamente fermi.

E a peggiorare il quadro interviene anche i problemi della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti. Il sistema, come segnalato dalle banche e rilevato dallo stesso ministero nella sua risposta in Parlamento, non funzionerebbe a dovere nel caso in cui con una sola pratica l'impresa intende cedere più di un credito. In pratica, la piattaforma non consentirebbe di tracciare l'eventuale diniego della Pubblica amministrazione debitrice su un singolo credito portato in cessione con il medesimo atto. La conseguenza è che l'intera operazione non potrebbe essere conclusa e sarebbe necessario procedere con una nuova pratica. Le correzioni sono in corso, assicura l'Economia, sottolineando però che ulteriori implemen-

tazioni informatiche dovranno essere a cura delle banche.

Questioni apparentemente molto tecniche ma determinanti per il successo dell'operazione promossa da Renzi anche con il contributo della Cassa depositi e prestiti e con la garanzia dello Stato. Per ammissione di tutti - le imprese, le banche, lo stesso ministero dell'Economia - l'ammontare dei crediti ceduti con il meccanismo del decreto 66 è ancora modesto. Al momento sono state presentate 88.900 istanze di certificazione da 20.600 imprese per un controvalore di 9,6 miliardi di euro. Ma, secondo alcune stime, solo un quarto di questi crediti sarebbe stato certificato e avrebbe contemporaneamente le caratteristiche per essere ceduto, ammesso poi che la banca accettasse di eseguire l'operazione. A fare scalpore infine è il numero, in continua ascesa, degli enti debitori che risulta non abbiano rispettato i 30 giorni a disposizione per rispondere alle istanze delle imprese: sono 4.800 per un totale di 8,8 miliardi di crediti ancora sospesi nel limbo.



## BANDO DA REVOCARE SE RESTA UNA SOLA IMPRESA

La stazione appaltante può revocare l'appalto già indetto anche senza aver visto e valutato l'unica offerta rimasta in gara se manca o è venuto meno il confronto concorrenziale tra più partecipanti che consente di ottenere l'offerta più conveniente.

L'ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza n. 5761, depositata dalla Quinta sezione 3121 novembre scorso.

I giudici hanno dato ragione a un Comune che aveva interrotto (e quindi non aggiudicato all'unica impresa ancora in gara con un'offerta) la procedura per un contratto di affidamento in concessione dei lavori di recupero ambientale di un'area di un ex cava locale, ritenendo di non poter scegliere l'offerta economicamente più vantaggiosa, criterio fissato dal bando e disciplinato dal Codice degli appalti (articolo 83 del Dlgs n. 163/2006).

Alla gara avevano partecipato altre due aziende, una poi esclusa per irregolarità amministrativa e un'altra ritiratasi per lo stallo creatosi con lo "stop" deciso per le indagini di magistrati penali e Corte dei conti (presunta concussione e responsabilità contabile contestata agli ormai ex amministratori comunali).

Secondo il collegio, la revoca per l'assenza di concorrenza è



legittima perché «basata su criteri di economicità ed efficienza»: il bando con procedura aperta - sistema in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta- «deve essere aggiudicato sulla base del raffronto di più offerte, secondo il principio già fissato dall'articolo 69 del regio decreto n. 827 de11924 (asta pubblica, Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, ndr), per cui le disposizioni che derogano a tale principio costituiscono norme eccezionali di stretta interpretazione».

Per i giudici, tale annullamento è previsto dal Codice: quando il bando - come nel caso in esame - prevede la possibilità di aggiudicazione anche con una sola offerta valida (articolo 55, comma 4), si può non procedervi se nessuna è conveniente o idonea al contratto (articolo 8i, comma 3). Così, dice la sentenza, «ragionevolmente il Comune ha ritenuto che - impostando una nuova gara- fosse possibile ottenere una migliore offerta», dopo aver «dovuto valutare se fosse conforme all'interesse pubblico la conclusione».

## DALL'ANAC UN BOLLINO BLU SUGLI APPALTI

Un visto di conformità preventivo sugli appalti. Le stazioni appaltanti potranno chiedere all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) un controllo sui bandi di gara e sull'esecuzione del contratto di appalto, anche per impedire le infiltrazioni criminali; la cosiddetta «vigilanza preventiva» sarà attivabile per appalti relativi a grandi opere, grandi eventi e calamità naturali.

È quanto prevede l'Anac con il nuovo regolamento in materia di attività di vigilanza e accertamenti ispettivi varato il 15 dicembre 2014 e pubblicato sul proprio sito ([www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it), o [www.avcp.it](http://www.avcp.it)). Il provvedimento sostituisce il precedente di più di tre anni fa, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 189 del 16 agosto 2011 e risponde all'esigenza di rendere più penetranti ed incisivi gli interventi dell'Autorità. La più importante novità del provvedimento riguarda l'introduzione della cosiddetta "vigilanza collaborativa", una forma particolare ed "eccezionale" di verifica di conformità degli atti di gara e dei comportamenti delle stazioni appaltanti rispetto alla normativa vigente. Questa attività di supervisione e controllo sugli atti di gara e sull'esecuzione dei contratti in precedenza veniva rimessa alla sottoscrizione di appositi accordi fra ammini-

strazione e Autorità. Adesso, con il nuovo regolamento firmato dal presidente Anac Raffaele Cantone, questa attività di controllo preventivo viene espressamente disciplinata con la finalità non soltanto di garantire il corretto svolgimento delle operazioni di gara e dell'esecuzione dell'appalto, ma anche di impedire tentativi di infiltrazione criminale nell'ambito di contratti pubblici particolarmente rilevanti tramite un costante monitoraggio delle attività di rilevanza pubblica. La vigilanza collaborativa però non potrà essere chiesta in ogni caso: il regolamento stabilisce infatti che possa essere attivata dalle stazioni appaltanti solo al ricorrere di determinati presupposti, sostanzialmente riconducibili alle grandi opere pubbliche, riconosciute come strategiche o previste in occasione di grandi eventi di varia natura, ovvero che si rendano necessarie a seguito di calamità naturali, o ancora ad interventi per i quali sono stati erogati fondi comunitari. Il regolamento prevede inoltre che le stazioni appaltanti possano chiedere la "vigilanza collaborativa" anche nei casi in cui si attivi il cosiddetto "commissariamento" dell'impresa coinvolta in inchieste giudiziarie (ai sensi del decreto-legge 90/2014), oppure in presenza di rilevate situazioni anomale o

sintomatiche di condotte illecite. Per il resto il provvedimento dell'Authority, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale ed è composto da 19 articoli, riporta al Consiglio Anac la funzione di coordinamento e di indirizzo puntuale dell'attività di vigilanza, anche sotto il profilo delle priorità da assegnare ai singoli esposti. Le attività di indagine ispettiva e di vigilanza potranno essere svolte sia d'ufficio, sia su istanza motivata di chiunque ne abbia interesse compilando appositi format previsti per i lavori e per le forniture e i servizi. È prevista anche una disciplina delle modalità di gestione degli esposti anonimi: in via generale verranno archiviati ma, nei casi di denunce riguardanti fatti di particolare gravità, circostanziate e adeguatamente motivate, il dirigente potrà comunque trasmetterlo all'Ufficio ispettivo o all'Ufficio piani di vigilanza e vigilanze speciali per lo svolgimento delle attività di competenza. Le istruttorie dovranno concludersi entro 180 giorni, con una proroga al massimo di 90 giorni; la gestione dei procedimenti non dovrebbe andare oltre i 9 mesi (in passato si è anche arrivati a 6 anni).



## 8,5 MILIARDI IN TRE ANNI PER LE INFRASTRUTTURE

Ai 7,5 miliardi di risorse alle infrastrutture e all'edilizia per il triennio 2015-2017, già calcolati dall'Osservatorio congiunturale Ance, l'ultimo passaggio della legge di Stabilità al Senato ha aggiunto ulteriori risorse per oltre un miliardo: 200 vanno al nuovo piano per le periferie, 400 milioni vanno a consolidare il finanziamento del «piano recupero alloggi Iacp» voluto da Maurizio Lupi con lo Sblocca-Italia, 13 milioni per le bonifiche dei siti nazionali contaminati dall'amianto, 327 milioni per le metropolitane, 130 milioni per interventi di edilizia scolastica. Stanziamenti di varia origine e natura che però contribuiscono a rimpolpare la dote per le infrastrutture, sia pur lontana da quello 0,3% del Pil, pari a circa 4,7 miliardi annui, che auspicavano il ministro Lupi e il Def infrastrutture. Nella tabella dei fondi 2015, la parte del leone la fanno la manutenzione delle Fs (500 milioni), l'edilizia sanitaria (200 milioni) e la ricostruzione in Abruzzo (200 milioni), mentre altre risorse vanno al Brennero Co (milioni), al Mose (30 milioni); inoltre fra le risorse varate dal Senato 50 milioni andranno al piano periferie e 71,7 al piano recupero degli alloggi Iacp.

Per avere un quadro più confortante è bene però guardare all'orizzonte triennale. Anche perché nel 2016-2017 è previsto uno stanziamento di 200 milioni per un'opera la cui priorità è stata recentemente riconfermata da Lupi: l'alta velocità Brescia-Padova.

Per la stessa opera ci sono altri 200 milioni previsti per gli anni successivi al 2017 (sempre rimodulabili) in un quadro finanziario che ha consentito gli anticipi di Bei firmati da Rfi. dieci giorni fa. Quanto ai fondi per i metrò, dovranno andare «esclusivamente alle reti metropolitane in costruzione nelle aree metropolitane», con delibera Cipe. Dovrebbe trattarsi del metrò C di Roma, la linea 1 a Napoli, le metropolitane di Torino e Genova, la linea 4 di Milano.

C'è poi tutto il capitolo dei fondi Ue e dei fondi nazionali per la coesione: in particolare il Fondo sviluppo coesione (Fsc) su cui da tempo Palazzo Chigi ha puntato gli occhi per sottrarre la programmazione e la disponibilità di cassa alla Ragioneria generale e al ministero dell'Economia.

Ci aveva provato la legge di Stabilità 2014, ma la delibera Cipe complessiva di programmazione, prevista per lo scorso marzo, era rimasta lettera morta.

Ora la legge di Stabilità ci riprova, stabilendo che il Fsc deve essere destinato a «obiettivi strategici relativi ad aree tematiche nazionali» e che entro aprile il Cipe dovrà ripartire l'intera dotazione, superiore a 50 miliardi, tra le aree tematiche nazionali, proposte dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con deleghe alla coesione, Graziano Delrio, sentita la Conferenza Stato-Regioni. Sempre entro aprile dovrà essere «istituita una Cabina di regia» Stato-Regioni «incaricata di definire specifici, piani operativi per ciascuna area tematica nazionale». Nelle more della definizione dell'individuazione delle aree tematiche e dell'adozione dei piani operativi, Delrio potrà proporre piani stralcio.



## DIFESA DEL SUOLO: LE REGIONI CHIEDONO 14,7 MILIARDI

Le Regioni hanno presentato ieri al governo, come annunciato nelle settimane scorse, l'elenco degli interventi da inserire nel maxi-piano anti dissesto idrogeologico da sette miliardi di euro da definire all'inizio del 2015 e realizzare nei prossimi sette anni.

Gli interventi proposti sono 4.512, per un costo di 14,7 miliardi di euro, oltre il doppio delle risorse previste, «purtroppo però - ha dichiarato Erasmo D'Angelis, capo della Struttura tecnica di missione di Palazzo Chigi #italiasicura contro il dissesto idrogeologico - la gran parte delle opere è ancora da progettare o ferma alla fase di studio di fattibilità o di preliminare».

«I progetti cantierabili tra il 2015 e il 2017 - prosegue D'Angelis - sono solo 1.042 per un investimento di 3,2 miliardi di euro, una cifra garantita dai fondi Bei, Fsc (fondo sviluppo e coesione, l'ex Fas, ndr) e cofinanziamenti statali ed europei».

In sostanza, dunque, tra gli interventi presentati ieri, 3.709, per un costo di 11,5 miliardi di euro, sono poco più di un "titolo", «ma anche questi spiega D'Angelis - riceveranno finanziamenti per iniziare o completare la fase di progettazione e poter così essere pronti per la seconda fase di cantiere dal 2018 in poi».

«Tutto sommato - spiega il direttore della Struttura Tecnica, Mauro Grassi - non è andata male. Stiamo parlando di costruire un grande piano settennale da sette miliardi di euro, non è pensabile avere tutti i progetti già pronti».

In base allo Sblocca Italia spiega Grassi - sarà emanato prima di Natale un decreto del presidente del Consiglio con i criteri di selezione degli interventi, perché comunque abbiamo proposte per circa il doppio delle risorse disponibili. La scelta sarà fatta da noi dal Ministero dell'Ambiente, con il supporto di Invitalia, Protezione civile, le Autorità di bacino, l'Ispra. Poi seguirà un altro Dpcm con la lista degli interventi regione per regione». Nel frattempo il governo dovrà individuare la banca finanziatrice, in modo da anticipare le risorse di cassa rispetto invece al Fondo coesione che ha cassa molto spostata alla fine del settennio 2014-2020. «Faremo probabilmente una procedura competitiva tra la Bei e altri istituti», anche se l'ipotesi Bei resta al momento la più gettonata.

Fatto l'elenco e trovato il finanziatore potranno essere firmati gli accordi di programma Regione per Regione, con l'elenco degli interventi, le fonti di finanziamento, i tempi di realizzazione. I sette miliardi di

finanziamenti arriveranno, oltre che dal Fsc anche dai Por regionali 2014-20. La struttura di Palazzo Chigi conta di riuscire a completare questo complesso iter entro i primi mesi del 2015.

Un problema potrebbe aprirsi nella ripartizione dei fondi, perché il Fondo coesione deve per legge essere destinato all'80% al Sud, ma certamente non sono al Sud l'80% dei fabbisogni di interventi anti-dissesto. Per riequilibrare servirebbero altri fondi statali. L'azione anti-dissesto sembra comunque essere ripartita: la task force #italiasicura sta sbloccando i progetti con vecchi fondi da 1,7 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 3 dicembre): cantieri per 350 milioni sono già ripartiti, e l'obiettivo è arrivare a 700 milioni a fine anno e cantierare tutte le opere al più tardi entro la fine del 2015.

Poi c'è il piano stralcio da 700 milioni sulle grandi città, (379 a Genova) definito il 3 novembre scorso. «Qui abbiamo selezionato solo progetti definitivi o esecutivi - spiega Grassi perché bisogna fare presto». Grazie agli anticipi da definire con la Bei il governo conta di rendere appaltabili queste nuove opere nei primi mesi dell'anno prossimo.



## DISSESTO, PIANO DA 1,7 MILIARDI

Una miriade di interventi, per l'esattezza 1.155, in grado di mobilitare nel 2015 risorse per poco meno di 1,7 miliardi. Il piano per il contrasto al dissesto idrogeologico coordinato dall'Unità di missione di Palazzo Chigi si prepara a passare dalle dichiarazioni ai cantieri. Scorrendo gli elenchi messi a disposizione dal gruppo coordinato da Erasmo D'Angelis, è possibile per la prima volta misurare in maniera esatta la distribuzione di questi interventi nel nostro paese. Gli investimenti saranno rivolti principalmente al Sud ma avranno picchi anche in Toscana e Lombardia.

Il piano è stato composto andando a "raschiare" il barile delle iniziative mai partite negli ultimi 15 anni, revocando fondi e rifinanziando le opere previste dai vecchi Piani operativi regionali (restano da assegnare 147,5 milioni per 92 interventi), dai piani del ministero dell'Ambiente precedenti al 2009 e dagli accordi di programma 2009-2010 (in tutto 1.063 interventi per 1.525 milioni).

Il blocco più importante di lavori riguarderà quattro Regioni: Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna. Solo in queste zone saranno impiegati 814,3 milioni, la metà del totale. Spostandosi più a Nord, la massima concentrazione di lavori si registra in Lombardia e Toscana. Nel primo caso sono programmati 137 milioni di interventi, con una caratteristica: hanno importi particolarmente alti, in media di circa 5 milioni. Mentre in To-

scana potrebbero arrivare 116,9 milioni di investimenti, distribuiti su 59 differenti cantieri. A Nord si trova un'altra Regione chiave di questo piano: il Piemonte.

Da queste parti sarà prodotto il massimo sforzo di distribuzione sul territorio.

Qui sono in programma 136 interventi: solo in Calabria sono di più. E, proprio per questo, hanno importi bassissimi. Appena 500 mila euro, in media, a lotto. In coda troviamo la Basilicata, che è la Regione con meno risorse a disposizione: appena 6,7 milioni. Poco più in alto ci sono Valle d'Aosta (12,1 milioni) e Liguria (22,3 milioni). Genova, La Spezia, Imperia e Savona scontano, in questa classifica, il fatto che molti interventi di messa in sicurezza sono stati già sbloccati all'indomani della tragica alluvione di ottobre.

Il piano comprende soprattutto cantieri piccoli e medi. Una vera manna per le Pini del settore, in epoca di freno agli investimenti pubblici. Sotto il milione ci sono 741 interventi, il pezzo più importante.

Sopra la soglia dei dieci milioni, invece, ci sono appena una ventina di cantieri. Il più grande in assoluto (50,3 milioni) riguarda la regimazione idraulica del lago d'Idro, in provincia di Brescia. Al secondo posto troviamo opere di consolidamento della località Giampileri a Messina. Circa 22,6 milioni saranno, invece, spesi a Borca di Cadore, in provincia di Belluno, per la sistemazione della frana di Cancia.

Questa estrema polverizzazione porta una conseguenza sui bandi di gara. Con il decreto Sblocca Italia, infatti, è stata elevata da uno a 5,18 milioni la soglia sotto la quale si può utilizzare la trattativa privata. In altre parole, non serve una gara ma è sufficiente mettere attorno a un tavolo almeno dieci imprese. Potranno utilizzare questa procedura semplificata i 0,80 lavori, per un controvalore di 1.072,6 milioni. In percentuale si tratta del 93,5% degli interventi da assegnare, pari al 64% degli importi dei progetti. Per alcune amministrazioni questa possibilità si tradurrà in una sorta di indulgenza plenaria. La Calabria, ad esempio, avrà mano completamente libera su tutti i suoi 185 appalti. Allo stesso modo, in altre cinque regioni ci sarà la possibilità di evitare sempre il bando: Marche, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Basilicata. Anche se, a limitare le eccezioni alle regole di mercato, sarà proprio l'Unità di missione: «Invitiamo i commissari a usare una piattaforma elettronica - spiega il direttore, Mauro Grassi - che permetterà di garantire una maggiore trasparenza. Le Regioni potranno usarla e chiedere alle imprese che vorranno partecipare alle gare di iscriversi. In Sicilia è stata già usata una piattaforma di Invitalia e ha funzionato molto bene». Detto questo, però, «è chiaro che i governatori saranno padroni di decidere come procedere».



## IN RITARDO METÀ DEI PIANI

Su più di 300 regioni europee che accedono ai fondi strutturali, solo una, da mesi, non ha ancora presentato il programma operativo del Fesr: è italiana, del Sud e nel gruppo delle "meno sviluppate": è la Campania. Ma fino a due giorni fa era in buona compagnia: il Por della Calabria è arrivato a Bruxelles solo lunedì scorso. I programmi operativi di queste due regioni potranno essere approvati dalla Commissione solo dopo l'estate 2015, il che significa con quasi un anno di ritardo rispetto ai primi programmi approvati tra fine dicembre e inizio gennaio e con l'incognita della modifica del bilancio Ue per la quale serve l'unanimità in Consiglio.

Non tutte le regioni sono in una situazione così drammatica. Secondo gli uffici della Commissione europea entro fine anno saranno approvati 21 programmi operativi del Fondo Sociale europeo (di cui alcuni nazionali, giovedì sono stati approvati i Pon Occupazione da 1,18 miliardi e Istruzione da 1,61 miliardi) e all'inizio di gennaio 12 programmi del Fesr, il fondo per lo sviluppo regionale che rappresenta più della metà dei finanziamenti europei destinati all'Italia.

Per quest'ultimo fondo, a gennaio «andranno in decisione i Por di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trento, Bolzano, Liguria, Emilia R., Toscana, Marche, Umbria, Lazio». A questi si aggiunge il Programma nazionale Cultura, di cui è responsabile il ministero dei Beni culturali. Significa che si potrà cominciare a spendere già da febbraio-marzo. C'è poi un nutrito gruppo di programmi (Veneto,

Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Abruzzo, Molise) e i Pon Legalità (ex Sicurezza) Ricerca & innovazione, Imprese & competitività e Città metropolitane già presentati ma su cui Bruxelles deciderà non prima di maggio 2015, dopo cioè che Consiglio e Parlamento si saranno pronunciati sulla modifica delle prospettive finanziarie Ue per l'anno prossimo, posticipando le poste di bilancio di un anno. Ma per questa decisione serve l'unanimità in consiglio e, viste le tensioni tra stati membri e Commissione sul budget, non si può escludere che qualcuno chieda un taglio dei fondi per la coesione per le regioni che hanno dimostrato manifesta incapacità ad utilizzare le risorse europee.

Oltre alla Calabria e alla Campania, l'altra regione in grave difficoltà è la Sicilia che ha presentato il Por solo a metà dicembre e gli uffici della Dg Regio «ne stanno valutando la qualità», mentre Calabria e Campania, non lo hanno ancora fatto. Per tutte e tre il governo ha dimezzato al 25% il cofinanziamento nazionale. La decisione del governo si è intrecciata con le scadenze elettorali nelle due regioni portando ad un muro contro muro che sembra, a questo punto, la causa ultima dei ritardi. Per la Calabria c'è l'aggravante della mancata collaborazione con il governo da parte dell'ex amministrazione di centro-destra durante la reggenza di Antonella Stasi dopo la condanna e la decadenza di Giuseppe Scopelliti.

Un elemento che ha sicuramente reso il lavoro delle regioni più

complesso è il Piano di rafforzamento amministrativo (Pra) che è stato imposto a tutte le amministrazioni titolari di programmi operativi, regioni e ministeri.

Il Pra «è uno degli elementi su cui si giudica la capacità delle amministrazioni di realizzare i programmi operativi di cui sono responsabili» ha ricordato Willebrord Sluijters, capo unità Italia della Dg Politiche regionali della Ue, in una lettera inviata a inizio dicembre a regioni e ministeri per fare il punto non solo sui Pra che ancora mancavano all'appello (sette a quella data) ma soprattutto sulla qualità di questi strumenti che, se ben impostati e poi messi in pratica, diventano delle vere e proprie riforme dell'amministrazione regionale, per dare alla gestione dei fondi strutturali un'impostazione project management. Il 31 dicembre scade la terza fase per definire i Pra nei quali, oltre ad indicare un responsabile del piano, bisognerà definire la strategia di miglioramento «chiara, coerente e ambiziosa rispetto al punto di partenza», «definire target quantitativi misurabili» (tempi, risparmi, quantità e qualità delle risorse umane) «sulla base delle criticità emerse» e - infine - indicare «interventi puntuali precisando i nomi dei responsabili, i tempi di realizzazione e i risultati attesi». Insomma, un lavoro ciclopico per molte regioni, «mai fatto prima», che non fa parte del DNA di larga parte della Pubblica amministrazione ma su cui governo e Ue sono alleati.

